

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

250^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 31 GENNAIO 1974

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Presidente SPAGNOLLI
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE Pag. 12431

CONGEDI 12391

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di coordinamento del disegno di legge n. 1394 12392

Annunzio di presentazione 12391

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 12392

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 12391

Presentazione di relazioni 12391

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 12433

Annunzio di interrogazioni 12434

Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-0034, 1-0037, 1-0038, 1-0039, 1-0040 e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi posti dalla crisi energetica. Ritiro delle mozioni nn. 1-0037, 1-0038, 10039. Reiezione delle mozioni numeri 1-0034 e 1-0040. Approvazione di ordine del giorno:

BARTOLOMEI Pag. 12419
BERGAMASCO 12419, 12429
* BUZIO 12419, 12428
CATELLANI 12419
COLAJANNI 12423
DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 12406
MINNOCCI 12421
NENCIONI 12419
REBECCHINI 12400
SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 12419
TIBERI 12430
VENANZETTI 12427

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

TORRELLI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Brosio per giorni 2 e Martinelli per giorni 3.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BALDINI e MAZZOLI. — « Modifiche agli articoli 2 e 6 della legge 10 ottobre 1962, n. 1494, sul riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione per minorenni » (1492);

SIGNORI, STIRATI, BERMANI, FERRALASCO, PITTELLA, CORRETTO e FOSSA. — « Modifiche alla legge 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara » (1493).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo e relativi scambi di note tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, relativo alla pesca da parte dei pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso a Belgrado il 15 giugno 1973 » (1423), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti marittimi tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese, concluso a Pechino l'8 ottobre 1972 » (1467), previ pareri della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), il senatore Follieri ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Istituzione di Corti d'onore » (389).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Vedovato ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul diritto dei trattati, con Annesso, adottata a Vienna il 23 maggio 1969 » (1359);

il senatore Pecoraro ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni sulla responsabilità civile nel campo dell'energia nucleare, firmate a Parigi il 29 luglio 1960 e a Bruxelles il 31 gennaio 1963 e dei Protocolli addizionali alle dette Convenzioni, firmati a Parigi il 28 gennaio 1964 » (1361) e « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per il riconoscimento e l'esecuzione di decisioni giudiziarie in materia civile e commer-

ciale, di transazioni giudiziarie e di atti notari, conclusa a Roma il 16 novembre 1971 » (1416).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

BURTULO. — « Integrazione della legge 18 febbraio 1963, n. 165, per quanto concerne il ruolo speciale del Corpo delle armi navali, e modifiche alle norme riguardanti lo avanzamento degli ufficiali maestri direttori delle bande dell'Esercito e della Marina » (184), *con il seguente nuovo titolo:* « Integrazione della legge 18 febbraio 1963, n. 165, per quanto concerne il ruolo speciale del Corpo delle armi navali, e modifiche alla legge 13 ottobre 1961, n. 1163, per quanto riguarda l'avanzamento dell'ufficiale maestro direttore del Corpo musicale della Marina »;

« Modifiche al regio decreto 3 giugno 1938, n. 850, relativo all'indennità di trasferimento agli ufficiali e sottufficiali della marina imbarcati e loro famiglie nei casi di elezione di una precaria residenza » (901-B), *già approvato dalla Camera dei deputati;*

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a concedere un contributo speciale all'Istituto postelegrafonici » (1113), *già approvato dalla Camera dei deputati;*

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

SCARDACCIONE ed altri. — « Nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana » (1449).

Annunzio di coordinamento del disegno di legge n. 1394

PRESIDENTE. Nella seduta del 30 gennaio 1974, la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha proceduto al coordinamento del disegno di legge: « Modifica della legge 30 giugno 1970, n. 503, sull'ordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali » (1394), già approvato dalla stessa Commissione il 23 gennaio 1974.

Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-0034, 1-0037, 1-0038, 1-0039, 1-0040 e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi posti dalla crisi energetica.

Ritiro delle mozioni nn. 1-0037, 1-0038, 1-0039. Reiezione delle mozioni numeri 1-0034 e 1-0040. Approvazione di ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sui problemi posti dalla crisi energetica.

Si dia nuovamente lettura delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni.

TORRELLI, Segretario:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — Il Senato,

con riferimento alla drammatica situazione del mercato petrolifero, che ha reso carenti, nei singoli Stati del mondo, i derivati per la motorizzazione, i trasporti, il sistema produttivo (benzina, gasolio, oli combustibili, eccetera);

atteso che la congiuntura è sfavorevole, a prescindere dalla tensione fra Israele ed il mondo arabo, poichè la domanda è cre-

sciuta in tutto il mondo per le note ragioni che prescindono dal noto conflitto in via di soluzione:

1) incremento dei prezzi di riferimento o di listino e, quindi, dei costi fiscali con gli accordi di Teheran, Tripoli e Baghdad del 1971 e con l'applicazione del meccanismo di aggiustamento dei prezzi di listino concordato a Ginevra nel 1972 (e poi riveduto nel 1973) per tener conto delle tensioni inflazionistiche internazionali e delle variazioni delle parità monetarie delle principali valute rispetto al dollaro statunitense;

2) accordo di partecipazione concluso tra Arabia Saudita, Abu Dhabi, Irak, Qatar, Kuwait e le compagnie petrolifere ivi titolari di concessioni: in seguito all'entrata in vigore dell'accordo, le compagnie hanno notificato agli acquirenti (e tale prassi è diventata usuale) un aumento di prezzo, derivante dal maggior onere che esse devono sostenere per riacquistare la quantità di grezzo, di proprietà dei Paesi produttori; l'aumento dei prezzi per le produzioni interessate all'accordo di partecipazione ha finito, inevitabilmente, per ripercuotersi sull'intero orizzonte del mercato internazionale, introducendo — per lo stesso meccanismo di calcolo del costo della partecipazione — un fattore strutturale di inflazione dei prezzi;

3) aumento della domanda di greggio degli Stati Uniti: la « crisi energetica » interna ha costretto gli Stati Uniti a ricorrere sempre più intensamente alle importazioni di greggio dal Medio Oriente e dal Nord Africa; in tal modo si è aggiunto sul mercato internazionale un elemento di concorrenzialità tra i consumatori che si è inevitabilmente riflesso sui prezzi internazionali, in considerazione anche di particolari momenti di tensione dell'offerta;

4) trasformazione qualitativa della domanda che, per i crescenti vincoli imposti dalla tutela dell'ambiente, tende a valorizzare le produzioni meno inquinanti, in particolare quelle del Nord Africa: questa è la ragione, unitamente alla più favorevole localizzazione rispetto ai mercati di consumo, del maggiore aumento dei prezzi di queste produzioni relativamente a quella del Golfo

Persico; alla luce di tali considerazioni e del maggior peso che hanno assunto gli elementi sopra indicati, cioè gli accordi ed il ciclo valutario, sostanzialmente esogeni alla dinamica reale del mercato, si può prevedere che i prezzi del petrolio debbano, nel breve e medio termine, registrare ulteriori e più elevati incrementi;

di fronte ai provvedimenti varati dal CIPE e dal Consiglio dei ministri, che infliggono un colpo mortale al turismo e, conseguentemente, al reddito nazionale ed alla bilancia dei pagamenti, già fortemente provati;

dato che solo un illuminato razionamento dei prodotti potrebbe essere efficace, salvaguardando i diritti dei cittadini e gli interessi superiori dello Stato che i divieti di traffico interferiscono negativamente, lasciando sul lastrico aziende floride e numerose categorie di lavoratori,

impegna il Governo a procedere, disattendendo i rovinosi divieti di circolazione, ad un razionamento dei derivati dal petrolio, secondo le esigenze delle varie categorie di utenti pubblici e privati, aziende autonome, industrie ed aziende commerciali e turistiche, assicurando così il lavoro a centinaia di migliaia di cittadini ed incidendo notevolmente sui consumi.

(1 - 0034)

ZUCCALA, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, CUCINELLI, MINNOCCI, SEGRETO, SIGNORI, PITTELLA. —

Il Senato,

con riferimento alla grave crisi che ha investito i Paesi industrializzati per il venir meno della disponibilità abbondante di energia a basso prezzo;

considerato che detta crisi comporta, nell'immediato, una diversa distribuzione del reddito mondiale a sfavore dei Paesi produttori di manufatti e carenti di materie prime, specialmente energetiche, e che tale situazione incide in modo particolare sull'Italia, che vede aggravarsi la propria bilancia dei pagamenti ed indebolirsi la propria moneta;

ritenuto che la crisi stessa rende improcrastinabile la revisione del modello di sviluppo economico del nostro Paese, basato sui consumi privati e sulla produzione di valore aggiunto per l'esportazione,

impegna il Governo, in collaborazione con le forze sociali e del lavoro del Paese:

ad impostare e favorire un nuovo modello di sviluppo economico, volto ad incrementare i consumi ed i servizi sociali;

a varare, il più presto possibile, il piano petrolifero nazionale, attraverso una precisa strumentazione legislativa ed amministrativa, che consenta allo Stato di perseguire in maniera più efficace una politica energetica che risponda alle esigenze del Paese, soprattutto nel settore dell'approvvigionamento che, per la preponderante importanza che ha oggi come componente del costo dei prodotti petroliferi e per i delicati problemi connessi con i rapporti con i Paesi produttori, coinvolge in maniera diretta la responsabilità dello Stato;

ad utilizzare al massimo, in tale quadro, l'Ente di Stato nella sua veste di strumento conoscitivo al servizio dei pubblici poteri e di grande operatore ormai collaudato nel campo della ricerca ed utilizzazione industriale di fonti energetiche tradizionali ed alternative, nel rispetto delle fondamentali esigenze socio-ambientali;

a provvedere, per l'immediato, a disciplinare la distribuzione delle attuali capacità energetiche secondo le priorità sociali e, in particolare, prevedendo agevolazioni o prezzi politici per la produzione volta a consumi sociali, per la cooperazione, l'artigianato e la piccola industria ed i trasporti pubblici, stabilendo, altresì, una più equa disciplina dei consumi privati e specialmente della benzina;

a colpire, nel modo più fermo, le manovre speculative — denunciate dalla stampa ed all'attenzione della Magistratura — che si innestano nelle obiettive difficoltà del momento per creare, attraverso l'accaparramento dei beni di prima necessità, una psicosi inflazionistica o, addirittura, il disfattismo economico, con fini, talvolta, di vero sabotaggio e con carattere delittuoso.

(1 - 0037)

BARTOLOMEI, MARCORÀ, DE VITO, CARON, REBECCHINI, TREU, NOÈ, DELLA PORTA, ALESSANDRINI, BOANO, TIBERI, BIAGGI. — Il Senato,

premessi che i problemi dell'energia superano, per diversi aspetti, gli ambiti nazionali e continentali essendo influenzati da un gran numero di fattori di complessa analisi;

considerato che l'attuale crisi energetica si è manifestata con dimensioni fino a ieri obiettivamente imprevedibili e che tale situazione, al di là delle contingenze, riflette la necessità di ridurre il consumo delle attuali risorse energetiche;

riconosciute valide, anche in ragione dell'urgenza, le misure adottate dal Governo per una prima riduzione dei consumi, rilevando necessari ulteriori provvedimenti con la corresponsabilizzazione delle forze sociali e produttive;

preso atto con soddisfazione dell'impegno di definire un piano petrolifero,

invita il Governo:

1) ad impegnare il CNR nella ricerca scientifica e tecnologica nel settore energetico, nel quadro di una stretta collaborazione con il CERN comunitario;

2) ad operare al fine di promuovere una politica comunitaria delle fonti di energia fondata su nuovi, più ampi, articolati ed organici rapporti con i Paesi produttori di petrolio, ma anche sullo sviluppo di fonti energetiche alternative, quali l'energia nucleare, la gassificazione e liquefazione del carbone e la produzione di idrogeno per dissociazione dell'acqua, per consentire, a medio e lungo termine, una più ampia diversificazione del bilancio energetico;

3) ad assecondare le iniziative per giungere alla definizione di una politica dei prezzi che tenga conto delle esigenze dei Paesi produttori e consumatori, avviando, nel contempo, forme di collaborazione nell'ambito della ricerca;

4) a sostenere, nell'ambito della politica delle centrali nucleari, lo sforzo dell'Enel, assicurandogli i necessari mezzi finanziari, stimolando la realizzazione in Europa di un'adeguata capacità di arricchimento del-

l'uranio e predisponendo un'adeguata partecipazione industriale italiana alla costruzione dei reattori veloci;

5) ad assicurare la continuità e la sicurezza del rifornimento energetico nazionale, rafforzando il ruolo svolto dall'ENI attraverso lo sviluppo della sua attività di ricerca mineraria e la conclusione — in posizione di preminente negoziatore per conto dell'Italia — di contratti di lungo periodo con i Paesi produttori, nel quadro di accordi commerciali ed industriali che investano direttamente i rapporti tra l'Italia e tali Paesi;

6) ad attuare, infine, un'azione, sia di ricerca che di informazione dell'opinione pubblica, che persegua il duplice fine di ottenere in tutte le utilizzazioni energetiche un rendimento per quanto possibile ottimale e di ridurre ed eliminare gli sprechi di energia.

Tutto ciò premesso, invita, altresì, il Governo a perseguire una politica diretta ad assicurare una più razionale utilizzazione delle risorse disponibili verso i consumi sociali, attraverso ogni possibile compressione di quelli individuali non necessari, per poter affrontare una politica di sviluppo che, nella centralità del problema meridionale ed in una prospettiva di equilibrio territoriale, nella salvaguardia del fattore ambientale, miri ad assicurare il potenziamento dei servizi civili, con particolare riferimento al trasporto pubblico, per il necessario adeguamento del nostro sistema da innestare nella dimensione europea.

(1 - 0038)

ARIOSTO, GARAVELLI, BUZIO, CIRIELLI, PORRO, BARBERA, PERITORE, GIULIANO. — Il Senato,

con riferimento alla grave crisi che ha investito i Paesi industrializzati per il venir meno della disponibilità abbondante di energia a basso prezzo;

considerato:

che è risultato difficile, fino ad oggi, frenare l'aumento dei prezzi ed allontanare la minaccia di una disoccupazione dilagante, che porterebbe ad un generale abbassamento del tenore di vita di tutti i lavoratori;

che tale situazione incide in modo particolare sull'Italia, che vede aggravarsi la bilancia dei pagamenti ed indebolirsi la propria moneta;

che tale situazione di crisi si sta aggravando progressivamente per i maggiori costi sopportati dall'industria e dalle economie individuali per il notevole aumento di tutte le materie prime e, in particolare, dei prodotti petroliferi,

impegna il Governo:

ad assumere una politica precisa e tempestiva, volta ad assicurare un freno all'aumento ulteriore dei prezzi dei prodotti petroliferi e delle altre materie prime, il cui costo incide su tutti i settori produttivi;

a far conoscere quanto prima il proprio orientamento sul problema del razionamento della benzina, considerate le notizie di stampa spesso contraddittorie tra di loro;

a far conoscere quali iniziative siano state prese, di concerto con gli altri Paesi del Mercato comune, per una politica unitaria degli approvvigionamenti petroliferi e loro successiva trasformazione, tenuto conto dell'enorme capacità di lavorazione degli impianti esistenti in Italia;

a far sì che il passaggio dalla fase « uno » alla fase « due » venga realizzato senza che si verifichi un vuoto nella produzione, che aggraverebbe ulteriormente la situazione monetaria, incidendo, in definitiva, solo sui lavoratori;

ad accelerare i tempi di attuazione dei beni che soddisfano i consumi pubblici, ma, nello stesso tempo, a far di tutto, pur mantenendo l'austerità, per non comprimere i consumi privati necessari;

ad una seria politica di programmazione capace di graduare le esigenze secondo una scala di qualità e di quantità, coordinando, in funzione dell'interesse collettivo, i bisogni delle aree e delle categorie più depresse, onde modificare sostanzialmente il modello di sviluppo, selezionando i consumi individuali, qualificando la spesa pubblica ed orientando il reddito verso i consumi sociali, per realizzare le riforme e costruire una società più umana e più giusta.

(1 - 0039)

BROSIO, ARENA, BALBO, BERGAMASCO, BONALDI, PREMOLI, ROBBA, VALI-TUTTI. — Il Senato,

riconosciuto che il problema dell'approvvigionamento dei prodotti petroliferi deve essere riconsiderato sia alla luce della limitata efficacia dei disorganici ed improvvisati provvedimenti fin qui adottati dal Governo — ed i cui risultati appaiono deludenti, nonostante i disagi procurati ai cittadini ed al sistema produttivo — sia alla luce delle mutate prospettive di approvvigionamento del greggio presso i Paesi arabi;

considerato che il problema stesso dovrà essere affrontato con una visione di lungo termine nei riguardi del reperimento di tutte le fonti di energia;

visti i nuovi altissimi prezzi del greggio imposti dai Paesi produttori, aggravati dalle incertezze esistenti in campo valutario;

considerato che i problemi di cui trattasi debbono necessariamente essere inquadrati nel problema del risanamento della nostra bilancia commerciale e nell'ancora più vasto problema del risanamento e dello sviluppo della nostra economia;

considerata la nostra appartenenza alla Comunità economica europea, nonché la necessità di portare avanti con decisione il processo di integrazione comunitaria, e considerati i patti ed i vincoli che ci legano agli altri Paesi industrializzati dell'Occidente;

date le implicazioni nel campo della politica internazionale che le scelte nel campo energetico comportano,

invita il Governo:

a) a studiare un piano di risparmio dei prodotti petroliferi che preveda lo sfruttamento di tutte le altre risorse energetiche alternative che possano acquistare o riacquistare concorrenzialità economica;

b) ad inserire le scelte del nostro Paese in campo energetico nel contesto delle scelte comunitarie e nel contesto della più stretta solidarietà con i Paesi industrializzati dell'Occidente;

c) a collegare la nostra politica petrolifera con una politica nei riguardi dei Paesi produttori che, in piena autodeterminazio-

ne, nel quadro degli atteggiamenti di fondo concordati con gli altri Paesi della CEE e senza mortificare in alcun modo la dignità e l'indipendenza politica nazionali ed i nostri amichevoli rapporti con altri Paesi, instauri con essi una più vasta rete di rapporti economici, mettendo a loro disposizione la nostra affinata esperienza nel campo tecnologico e le nostre risorse tecniche;

d) a considerare l'eventuale razionamento dei prodotti petroliferi solo quale misura temporanea rivolta, in maniera preponderante, al risanamento della nostra bilancia commerciale e con la prospettiva finale di una liberalizzazione nel mercato interno italiano di tali prodotti, anche per ciò che riguarda il loro prezzo;

e) a tener conto, per il periodo in cui appaiono indispensabili la riduzione dei consumi dei prodotti petroliferi e la continuazione del sistema dei prezzi politici degli stessi, della necessità che i provvedimenti governativi in materia non si trasformino in motivo permanente di recessione e di deflazione per il nostro sistema economico e produttivo, non trascurando neppure le esigenze dell'industria automobilistica, delle attività con essa collegate e del settore turistico;

f) a sollecitare un programma di ricerche energetiche a livello mondiale (con particolare riguardo a quelle riguardanti l'energia elettronucleare) al quale siano interessati direttamente ed unitariamente i Paesi della CEE e gli altri Paesi industrializzati dell'Occidente;

g) a tutelare il potere d'acquisto della lira, controllando i processi inflazionistici in atto nel sistema, pur senza sacrificare ogni possibile spinta alla produzione ed all'esportazione dei nostri prodotti;

h) a garantire i fabbisogni di tali prodotti necessari ad un sostenuto sviluppo industriale ed agricolo mediante forniture tempestive.

(1 - 0040)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE

SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — In un clima di asserita austerità e di contenimento dei prezzi, si presenta, oltre al problema dell'incidenza, sulla dinamica produttiva, del lamentato costo del danaro, cioè degli interessi sulle esposizioni creditizie, la prospettiva di un sensibile aumento del prezzo della benzina, del gasolio e degli oli combustibili in genere.

L'inattesa elevata domanda di olio combustibile negli Stati Uniti, in Europa ed in Giappone; la rottura, nel maggio 1970, dell'oleodotto della società ARANCO per il trasporto del greggio dall'Arabia Saudita al Mediterraneo, che interruppe il normale flusso nel Mediterraneo di circa 25 milioni di tonnellate l'anno; le restrizioni decretate dal Governo libico dall'estate del 1970 e la recente nazionalizzazione delle partecipazioni maggioritarie, decretate dallo stesso Governo libico; le nuove richieste per aumenti da parte dell'OPEC, di cui agli accordi di Teheran del 14 febbraio 1971 e di Tripoli del 20 marzo successivo, con la previsione di graduale lievitazione dei prezzi a scadenza annuale fino al 1975, oltre ad un notevole aumento iniziale; la crisi del dollaro dell'agosto 1971 ed il successivo aumento del prezzo di listino del greggio e delle *royalties* dell'8,49 per cento ed un parametro di aumento in raffronto alla svalutazione del dollaro; i nuovi negoziati e la nuova crisi monetaria nei primi mesi del 1973, hanno portato il costo « fob » del greggio importato in Italia dalle 7.500 lire all'inizio del 1970 alle 9.500 lire al 31 dicembre 1973, gravando di oltre 200 miliardi di lire all'anno la nostra bilancia commerciale. Dato lo scarto previsto di lire 2.700 lire per tonnellata del costo « fob » del greggio importato e gli aumenti addizionali previsti, si è creata una situazione di tensione che induce ad una inarrestabile inflazione.

Tutto ciò premesso, e considerato che non è concepibile che in una politica di mante-

nimento dei prezzi si lasci via libera all'aumento indiscriminato del costo del danaro, dei costi dell'energia e, in particolare, dei costi degli oli combustibili e della benzina, gli interpellanti chiedono di conoscere, con assoluta urgenza, le decisioni che sono state prese in sede politica per l'equilibrio dei prezzi nel settore petrolifero e quali strumenti ha apprestato il Governo per impedire che gli aumenti dei prezzi all'origine si traducano in sensibili aumenti al consumo, creando in Italia una situazione di disarmonia con gli altri mercati europei che finirebbe con l'incidere, in un momento di ripresa, sulla competitività dei nostri prodotti industriali sui mercati esteri e, all'interno, sul costo dei servizi nel settore terziario, e quindi sulla scala mobile, con conseguenze inevitabili circa il livello dei prezzi ed il potere d'acquisto della moneta all'interno.

(2 - 0194)

COLAJANNI, BERTONE, BACICCHI, BORSARI, PIVA, CHINELLO, BOLLINI, VIGNOLO, MANCINI, LI VIGNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere entro quale data il Governo intenda presentare le proposte di provvedimenti connesse con il piano del petrolio e quali iniziative concrete abbia preso per stabilire contatti diretti con gli Stati produttori di petrolio greggio.

Gli interpellanti esprimono la convinzione che l'evolversi della situazione in materia di approvvigionamenti, e soprattutto di prezzi, del greggio impongano un'attività di programmazione assai intensa e su un vasto arco di problemi. A giudizio degli interpellanti, il cosiddetto piano del petrolio non può limitarsi alla regolamentazione dell'attività degli approvvigionamenti nel mercato del greggio, ma deve prevedere l'attività necessaria per la diversificazione delle fonti di energia e la promozione di consumi che portino ad un risparmio di energia, e in primo luogo lo sviluppo dei trasporti pubblici. In tale direzione, e non attraverso il mantenimento delle attuali restrizioni, già rivelatesi inefficienti ai fini del risparmio dei combustibili, deve, secondo gli interpellanti,

rivolgersi l'attività diretta a controllare i consumi di energia.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere le decisioni del Governo in materia di prezzi dei prodotti petroliferi e quali misure siano allo studio per garantire l'agricoltura, la pesca ed i trasporti pubblici da un aggravio eccessivo dei costi.

(2 - 0268)

VENANZETTI, MAZZEI, PINTO, SPADOLINI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Con riferimento alla crisi energetica manifestatasi, dapprima, con forti riduzioni delle disponibilità di prodotti petroliferi e, successivamente, con rilevanti aumenti dei prezzi sui mercati internazionali; tenute presenti le conseguenze estremamente gravi sulle prospettive economiche del Paese, sia per ciò che riguarda la bilancia dei pagamenti, sia in relazione alle spinte inflazionistiche già presenti nell'economia italiana,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

le linee generali del piano petrolifero, le concrete possibilità di attuazione ed i relativi tempi;

lo stato eventuale di studi convergenti dell'Enel, dell'ENI e del CNEN sulle alternative energetiche, anche in relazione ai diversi progetti europei;

le iniziative intraprese sul piano comunitario per giungere, anche in sede europea ed in sede atlantica, ad una considerazione comune dei problemi dell'energia e dei suoi riflessi sui rapporti di collaborazione economica e politica;

i provvedimenti, di carattere urgente, tendenti a contenere quei consumi che incidono pesantemente sul *deficit* della bilancia dei pagamenti.

Gli interpellanti, infine, chiedono di conoscere se il Governo non ritenga necessario dover revocare, con l'avvicinarsi del periodo di maggiore attività del settore turistico, il divieto di circolazione degli autoveicoli nei giorni festivi, ponendo in essere altre misure volte, oltre che al necessario contenimento

dei consumi di benzina, anche al recupero delle conseguenti minori entrate fiscali.

(2 - 0269)

MANCINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Tenuto conto delle recenti assicurazioni che il Governo ha fornito al Parlamento in sede di esame dei provvedimenti relativi alle agevolazioni fiscali per determinati prodotti petroliferi;

considerato che l'avvenuto aumento del prezzo del gasolio per autotrazione, di lire 5 il litro, deliberato dal CIPE, contraddice detto impegno, nonchè le motivazioni contenute nella relazione che accompagnava il disegno di legge del Governo mirante a prorogare il periodo della defiscalizzazione;

considerato, infine, che l'aumento del prezzo del gasolio colpisce, in un momento particolarmente difficile per il trasporto merci su strada, i già stremati redditi di lavoro di migliaia di piccoli autotrasportatori per conto terzi, i quali verrebbero gravati, a causa dell'aumento in questione, di una maggiorazione annuale di costi di circa un milione di lire,

l'interrogante chiede di sapere:

1) in che modo sono state valutate le conseguenze che detto provvedimento potrà avere sul tesissimo rapporto tra costi e ricavi delle piccole imprese dell'autotrasporto;

2) se il Governo non ritiene opportuno, considerate le difficoltà economiche del suddetto settore, riesaminare il provvedimento in questione, tenendo peraltro fede agli impegni solennemente assunti di fronte al Parlamento;

3) se non considera che l'avvenuto aumento del prezzo del gasolio possa costituire un ulteriore stimolo al rincaro delle merci trasportate e, di conseguenza, all'aumento del costo della vita, che ha già subito sensibili e preoccupanti impennate in quest'ultimo periodo.

(3 - 0528)

NOÈ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se il nostro Governo non intenda predisporre misure di riduzione di consumo di com-

bustibili liquidi, soprattutto in quei settori che in futuro potrebbero essere posti in difficoltà a causa delle insufficienti disponibilità.

(3 - 0833)

FERRALASCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Recenti avvenimenti in Medio Oriente e la conseguente riduzione della fornitura di petrolio grezzo hanno messo in drammatica evidenza lo stato di dipendenza dell'Italia e dell'Europa nel campo dell'energia industriale e per usi civili.

Appare oggi estremamente chiaro come, ad evitare riduzioni della produzione o addirittura la paralisi economica in seguito ad avvenimenti non controllati e non controllabili dall'Europa e dall'Italia, sia necessario ed urgente potenziare l'uso di tutte le fonti energetiche situate nel territorio nazionale ed europeo.

Ritorna quindi di attualità la possibilità di sfruttamento del carbone.

Ciò premesso, si chiede di sapere:

1) se e quale piano sia stato predisposto per la ripresa di attività nel bacino carbonifero del Sulcis, in Sardegna, unico degno di questo nome in Italia;

2) se si intendano intraprendere, o si siano già intraprese, iniziative nell'ambito della CEE per inserire detto bacino nel novero delle riserve strategiche europee di fonti di energia, così come era stato a suo tempo prospettato nell'incontro tenuto a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri nel precedente Governo tra Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali, Regione autonoma sarda, Enel e sindacati.

(3 - 0838)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente*

del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Con riferimento all'atteggiamento della Comunità europea nei confronti della minacciata crisi dell'energia da parte dei Paesi arabi, gli interroganti chiedono di conoscere:

quale politica intende svolgere il nostro Governo, di fronte all'atteggiamento dei Paesi fornitori di petrolio verso la Comunità, ed in particolare verso l'Olanda;

se il Governo non ritiene di adoperarsi affinché la politica delle Cancellerie europee sia coordinata nei frequenti contatti bilaterali con i Governi arabi, e ciò al fine di una azione più energica e programmata.

(3 - 0859)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Con riferimento alla carenza dei derivati dal petrolio, determinata dalla congiuntura sfavorevole e dalla volontà dei Paesi produttori in Medio Oriente e nel Golfo Persico, l'interrogante, di fronte alla prospettiva di mancanza di petrolio, che potrebbe paralizzare l'apparato produttivo, chiede di sapere, con urgenza:

quali provvedimenti intende prendere il Governo;

se rispondono a verità le voci di razionamento della benzina o di divieto di circolazione delle automobili nei periodi festivi o semifestivi;

se risponde, inoltre, a verità il deliberato aumento di prezzo dei derivati dal petrolio.

(3 - 0860)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del commercio con l'estero.* — Con riferimento alla fine dell'*embargo* sul petrolio, proposto al vertice di Algeri dal re Feisal dell'Arabia Saudita, gli interroganti chiedono di conoscere quali trattative il Governo intenda in-

staurare per tentare di assicurare il gasolio al sistema produttivo italiano.

(3 - 0883)

MANCINI, BERTONE, PIVA, FUSI, FER-
RUCCI, CHINELLO, FILIPPA. — *Al Mini-
stro dell'industria, del commercio e dell'ar-
tigionato.* — Per conoscere quali provvedi-
menti il Governo intende adottare per far
fronte alla grave carenza di olio combusti-
bile e di gasolio per il riscaldamento dome-
stico, per il normale servizio dell'autotra-
sporto e per l'alimentazione degli impianti
industriali.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sa-
pere se il suo Ministero ha provveduto ad
effettuare un obiettivo esame delle scorte
dei prodotti petroliferi esistenti, quali sono
gli impegni che le compagnie petrolifere si
sono assunte per rifornire il mercato e qua-
li misure si ritiene di dover adottare per im-
pedire e reprimere strumentali carenze del
prodotto sul mercato interno.

(3 - 0896)

NOÈ. — *Al Ministro del tesoro ed al Mini-
stro senza portafoglio per il coordinamento
delle iniziative per la ricerca scientifica e
tecnologica.* — Per sapere se, anche in con-
siderazione dell'impatto della ricerca scien-
tifica e delle tecnologie di punta sui proble-
mi energetici non sia il caso di rafforzare
l'azione del Consiglio nazionale delle ricerche
con un adeguato supplemento di bilancio.

(3 - 0938)

P R E S I D E N T E . È iscritto a par-
lare il senatore Rebecchini. Ne ha facoltà.

R E B E C C H I N I . Signor Presidente,
signor rappresentante del Governo, onore-
voli colleghi, la crisi energetica consiste og-
gi — come è stato osservato anche in que-
st'Aula — soprattutto nella lievitazione dei
costi, più che nella riduzione del prodotto.
Il massiccio aumento del costo del petrolio
pone quindi in grande risalto la crisi ener-
getica; ciò va detto senza nulla togliere alle
gravi preoccupazioni che lo specifico proble-
ma comporta, ma per il quale occorre ricor-
dare anche che l'aumento del prezzo del pe-

trolio viene ad aggiungersi, ultimo nel tem-
po, ad altri aumenti che in forma meno vi-
stosa, ma certo rilevante, si sono accumulati
negli anni passati; soprattutto negli ultimi
anni, con una continua progressione, che di-
rei geometrica, nei prezzi di gran parte del-
le materie prime, in particolare dei metalli
non ferrosi, della lana, della carne e dei ce-
reali.

Questi aumenti generalizzati hanno posto,
oltre che il nostro paese, in genere i paesi
europei, di fronte alla necessità di abbandona-
re, sotto la spinta della conseguente crisi
delle loro bilance dei pagamenti e delle per-
dite di valore delle loro monete, la politica
di sviluppo perseguita con successo nel cor-
so degli anni '60; politica di sviluppo che si
fondava sulla disponibilità quasi illimitata di
energia a buon mercato proveniente dal pe-
trolio, sulla trasformazione di materie pri-
me di costo contenuto, sulla esportazione di
prodotti trasformati verso paesi meno indu-
strializzati, ed in specie verso i paesi del ter-
zo mondo, a prezzi completamente remunera-
tivi, nonchè sulla capitalizzazione, all'inter-
no del proprio sistema economico, dei pro-
fitti così realizzati.

Ebbene, mi sembra di poter rilevare come
i dibattiti finora svoltisi, prima alla Camera,
nel dicembre scorso, e adesso qui al Senato,
pur nelle differenti valutazioni politiche dei
vari Gruppi, hanno riconosciuto l'esistenza
di una crisi generale, che rischia di ridurre
il tasso di sviluppo economico mondiale, in
particolare quello europeo. Dico questo, non
tanto per ricercare un'inutile condizione di
frustrazione, ma per favorire, per quanto
possibile, lo stimolo a trovare subito solu-
zioni concrete che consentano di doppiare
un capo difficile per i paesi industrialmente
più avanzati.

Infatti non siamo in presenza di una stroz-
zatura definitiva e irreversibile. Siamo — e
spero di non essere frainteso in questa mia
ipotesi — in una situazione nuova che, sen-
za nulla togliere alla gravità della condizio-
ne attuale, e certo non a breve termine, po-
trebbe addirittura capovolgersi. Senza pec-
care di ottimismo, ed augurandomi di non
essere smentito dai fatti, ritengo che, dopo

aver superato la difficile crisi attuale, si potrebbero aprire prospettive addirittura più favorevoli per l'economia mondiale, attraverso il potenziale incremento di sviluppo socio-economico dei paesi ancora in via di sviluppo.

Infatti, se oggi siamo di fronte ad una vera e propria contestazione globale, da parte dei paesi produttori di petrolio, della struttura dei prezzi sui quali si è finora basata la utilizzazione delle loro risorse, credo si possa ipotizzare, pur con la necessaria prudenza che la gravità del momento impone, che dalla crisi attuale possa, in un futuro non immediato, scaturire un quadro strategico nuovo nei rapporti politico-economici tra paesi industrializzati e l'attuale cosiddetto terzo mondo; certo un quadro strategico nuovo che intravediamo, però, molto in prospettiva, ma che nel tempo potrà determinare presupposti di sviluppo globale, che rischiano altrimenti di fare difetto in un modello economico internazionale di tipo, in un certo senso, autarchico, o meglio in un modello di sistema economico chiuso, coinvolgente, di fatto, esclusivamente il mondo industrializzato.

Le prospettive di mercato che da tale crisi potranno nel tempo aprirsi, se riusciremo a doppiare questo difficile capo di cui diremo, sono in futuro di tale portata che, se realisticamente e sapientemente colte, individuandole fin da oggi per poterle utilizzare, potranno assicurare alla produzione, all'occupazione, alla tecnologia e al lavoro dei paesi europei, e in particolare al nostro paese, quegli sbocchi necessari per assicurare, in futuro, a noi la ripresa e ai paesi del terzo mondo l'auspicato sviluppo. Non solo la teoria economica, ma anche l'esperienza pratica, hanno dimostrato e ci dimostrano come il massimo di produzione, di scambi e di benessere, tanto più tendono a realizzarsi, quanto più i paesi sono evoluti e prosperi. Non voglio dire cose ovvie: non c'è dubbio che chi ha scarso potere di acquisto e vive nella insicurezza, compera poco, produce male, ingenera e diffonde tensioni politiche o sociali.

La crisi in atto, quindi, impone di ritornare, e subito, sulla strada indicata da Enrico Mattei: « per una collaborazione e per una cooperazione economica e tecnologica alla pari tra paesi produttori e paesi consumatori »; occasione questa che l'Italia non deve lasciarsi sfuggire. La necessità di ricercare un nuovo modello di comportamento per i nostri rapporti economici con l'estero che riequilibri la distribuzione geografica delle correnti di scambio dopo un ventennio di continua concentrazione degli stessi nell'ambito dei soli paesi industrializzati, sopraggiunge d'altra parte in un momento in cui il sistema economico nazionale dimostra, come vedremo, insufficienze e distorsioni tipiche di una crisi di crescita, presente nel nostro paese. Certo, oggi l'energia che non sarà più a basso costo e a disponibilità quasi illimitata, come nel recente passato, pone problemi per il momento veramente gravi e preoccupanti, sia a livello comunitario, sia per i singoli paesi europei, come il nostro, a forte dipendenza dal petrolio di importazione, imponendo intanto di dare e subito una risposta immediata di politica economica e di ordine più generale, sul piano sociale e politico.

Per la connessione quindi intercorrente fra situazione della nostra economia, crisi energetica e politica di sviluppo della nostra società, occorre preliminarmente esaminare in termini reali la nostra condizione economica per ricercarne indicazioni e soluzioni coordinate.

La grave recessione che negli anni più recenti ha investito il nostro paese, trae origine da cause di natura congiunturale e di natura strutturale. Di qui, l'accelerazione nell'incremento dei prezzi e del costo della vita, già in essere prima ancora della crisi energetica, il preoccupante abbassamento nei livelli di occupazione, il ristagno nel settore degli investimenti, il paradosso, mai sanato, della contemporanea esportazione di capitali e di forza di lavoro, nonchè l'eccezionale lievitazione delle componenti passive della finanza pubblica che si rileva non solo nel disavanzo di esercizio del bilancio dello

Stato, pur rilevante in questo 1974, ma soprattutto in una serie di altri indebitamenti pregressi, come quelli che pure incidono sulla finanza pubblica, cioè quelli dei comuni, delle mutue, delle aziende di pubblico trasporto, che non possono non essere considerati, se vogliamo individuare la reale condizione economico-finanziaria del nostro paese.

Ebbene, di fronte ad una situazione economica generale, caratterizzata da una continua ed incessante trasformazione, è emersa in tutta evidenza la difficoltà del nostro sistema economico di adeguarsi alle nuove realtà, interne o internazionali. È vero che manchevolezze analoghe si sono manifestate anche in altri paesi europei, tuttavia occorre ammettere che molti di essi stanno dimostrando una capacità e prontezza di reazione tanto maggiori delle nostre, quanto maggiori sono l'efficienza e la modernità del loro apparato produttivo.

Dobbiamo tener presente che l'adozione indifferibile di una nuova politica di sviluppo è destinata ad avvenire in un contesto internazionale già scosso da tempeste monetarie e avviato verso forme di competitività sempre più aspre.

È superfluo ricordare che il problema che dobbiamo affrontare è estremamente difficile. Oggi intanto il problema è estremamente grave e perciò occorre operare nella convinzione che ad esso non si può sfuggire e prepararsi a farvi fronte con determinazione e con il necessario coraggio. Il primo passo da compiere, il più immediato ed urgente è la realizzazione degli indirizzi programmatici indicati dal Governo nelle direttive del 29 settembre scorso.

Sembra evidente che il paese ha bisogno di più ampie garanzie circa l'effettiva disponibilità di fonti energetiche. Di ciò ha parlato a lungo ed egregiamente ieri il collega Noè, per cui non ripeterò — anche perchè non sarei in grado di parlarne con tanta competenza — quanto egli ha detto. Dirò solo che il paese ha bisogno di più ampie garanzie circa l'effettiva disponibilità di fonti

energetiche e delle qualità occorrenti nei tempi e nei luoghi richiesti a prezzi equamente contenuti. E sono convinto che tali garanzie potranno essere meglio assicurate se l'ente di Stato, l'ENI, potrà rafforzare il suo ruolo e la sua presenza, specialmente a monte sul piano dei rifornimenti, nonché accelerando la realizzazione delle iniziative già avviate ed ovviando sostitutivamente alle carenze e alle denunce che altri concessionari potessero eventualmente dimostrare secondo le modalità che saranno stabilite in applicazione dell'elaborando piano petrolifero.

Occorre però, preliminarmente, assicurare la disponibilità del greggio ed il suo pagamento con prodotti industriali e costruzione di opere pubbliche, da fornire direttamente ai paesi esportatori o anche a paesi terzi non petroliferi a cui i paesi esportatori siano disposti a concedere crediti ed aiuti investendovi i loro *surplus* valutari in opere di pace e di sviluppo. Accordi in tal senso dovrebbero potersi negoziare tempestivamente.

Ma la crisi energetica, onorevoli colleghi (che, come dicevo all'inizio, viene ad aggiungersi alla lievitazione dei costi di una serie di materie prime; il problema dell'incidenza passiva sulla bilancia dei pagamenti infatti acuisce una situazione già esistente), la crisi energetica, dicevo, pur con i suoi aspetti drammatici e vistosi, non può far dimenticare l'esigenza di procedere sulla via, già intrapresa, verso una linea di sviluppo interno capace di far uscire il nostro paese dalle angustie di una produzione rivolta essenzialmente al soddisfacimento della domanda di consumi privati, di consumi individuali, superflui, per fargli fare un salto di qualità che lo inserisca di fatto nella Comunità europea a pieno titolo a livello di efficienza e di sviluppo in linea con quello degli altri paesi membri. La crisi energetica tuttavia non può non condizionarne e non caratterizzarne alcuni aspetti proponendo un crescente ricorso a fonti di energia diverse da quelle del petrolio, dall'energia

geotermica a quella atomica, che il nuovo sistema dei prezzi internazionali rende di nuovo competitive; premiando i settori produttivi meglio capaci di realizzare risparmi energetici e soprattutto variando a fondo la struttura della domanda finale.

La crisi energetica, dunque, non solo ha fatto esplodere tutte le contraddizioni della nostra rigida struttura produttiva, ma ha posto l'opinione pubblica e la classe dirigente del nostro paese di fronte alla palese fragilità dell'offerta di servizi collettivi nella quale si sta ricercando faticosamente l'alternativa alla compressione operata in servizi individuali e in consumi privati.

L'intervento pubblico, dopo la ricostituzione delle infrastrutture distrutte o danneggiate dalla guerra, fu caratterizzato quasi esclusivamente da incentivi a sostegno dell'espansione del sistema residenziale, attraverso canali prevalentemente privati, e di quello della motorizzazione privata mediante una consistente rete autostradale ed il potenziamento della viabilità ordinaria.

Tutto ciò ha avuto l'effetto ed anche, su un certo piano più immediato, il pregio di puntare direttamente su quei settori della domanda di cui è nota l'elevata capacità propulsiva. Ne è risultato uno sviluppo dell'occupazione e del reddito ad altissimi tassi di incremento, indubbiamente portatore di benessere in tempi incredibilmente brevi da cui è scaturito il cosiddetto *boom* degli anni '60.

Nello stesso tempo, però, tutto ciò ha comportato distorsioni indubbe rispetto ad uno sviluppo più equilibrato, incidendo tra l'altro in misura eccessiva sul patrimonio delle nostre risorse ambientali e gettando le premesse per l'attuale squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti.

Gli scompensi che ne sono conseguiti hanno causato, a lungo andare, un progressivo divario tra la domanda potenziale, che chiede da tempo di potersi spostare verso servizi collettivi, e l'offerta del sistema produttivo.

Corollario di tale divario è stata, e purtroppo è, la crescente pressione inflazionistica.

La conseguente ricomparsa di un forte disavanzo nella bilancia dei pagamenti, di cui appunto si diceva, ha compromesso la solidità della lira, che non ha retto alla tempesta valutaria prodottasi in sistemi monetari più maturi del nostro.

Ad esasperare la situazione di debolezza e di fragilità del nostro sistema è ora intervenuta la crisi del petrolio, diventato la risorsa energetica di uso quasi esclusivo nel nostro sistema produttivo, per quello che è stato, ed ormai non sarà più, il basso livello del costo d'acquisto di tale prodotto primario.

Allora, se questo è vero, dobbiamo affermare con realismo e con obiettività che la crisi esogena in atto ha solo anticipato i tempi di quella che sarebbe stata comunque la crisi strutturale endogena, inevitabile nei prossimi anni.

In pochissimo tempo, sotto la spinta di un'esperienza indubbiamente scioccante, è maturata, a tutti i livelli, la convinzione che solo in alcune modifiche del nostro meccanismo di sviluppo poteva essere trovato il mezzo per superare certi fattori che incidono negativamente. Ci si è resi conto che lo sviluppo economico, basato in prevalenza sull'incremento del reddito di alcuni settori della produzione industriale, non solo ha indotto fenomeni di distorsione del settore finanziario, sia pubblico che privato, ma ha determinato una crescente e non controllata dilatazione di determinati consumi individuali, a danno dei consumi sociali, limitando tra l'altro l'azione di quelle istituzioni direttamente interessate al loro soddisfacimento.

Infatti il controllo della spesa pubblica può essere effettuato solo da parte del potere centrale; mentre la programmazione delle linee di sviluppo sociali non può non investire anche il potere locale in quanto interprete più immediato delle esigenze della comunità.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

(Segue REBECCHINI). Tutto questo, onorevole Presidente, va detto non per ricercare responsabilità passate, ma perchè dalla radicale trasformazione in meglio della società italiana avvenuta in questi anni, che peraltro va riconosciuta senza trionfalismi ma obiettivamente, appaia chiara l'esigenza di necessari adeguamenti, sia a livello di articolazione dell'intervento pubblico, sia a livello anche di una graduale riconversione del nostro sistema industriale che in un paese trasformatore come il nostro, operante in un contesto internazionale di acuta concorrenza, deve produrre beni a sempre più elevato valore aggiunto tecnologico.

Ciò assicurando ovviamente funzione e spazio alla piccola e media impresa che rappresenta il supporto primario del nostro apparato industriale.

Gli adeguamenti di cui si è detto appaiono altresì necessari per il fatto che il nostro sistema economico si è inceppato anche per sfasamenti intervenuti tra taluni centri decisionali autonomi particolarmente numerosi e reciprocamente indipendenti. Qui il discorso sarebbe lungo, ma credo che questo accenno sia sufficientemente chiaro.

I fattori della produzione, compreso il capitale, sono rimasti e rimangono parzialmente disoccupati quando non male impiegati. Il supero della produzione rispetto alla domanda interna viene esportato con margini di profitto sempre minori, la richiesta di servizi pubblici — come pubblico trasporto, le scuole e gli ospedali — resta insoddisfatta mentre la disoccupazione intellettuale, specie quella giovanile, aumenta sia perchè nel sistema produttivo non si verifica sufficientemente la trasformazione che l'avanzare della tecnologia richiede, sia perchè la nostra scuola stenta ad adeguarsi alle nuove esigenze dello stesso mondo produttivo.

Ciò che occorre è un nuovo tipo di programmazione, più attuale e più efficiente, quale si può realizzare con un impegno politico responsabile e con una partecipazione più intensa delle forze del lavoro e dell'imprenditorialità. Il compito è indubbiamente gravoso ma non impossibile.

Nonostante il contingente concorso della crisi energetica e delle necessità di trasformazione strutturale del nostro sistema, le difficoltà da superare sono minori di quelle che il nostro sistema ha già superato in un passato ancora recente quando, nell'immediato dopoguerra, gli squilibri tra disponibilità e domanda di fattori, la massiccia disoccupazione e sottoccupazione dei lavoratori, la drammatica scarsità di capitale, l'esigenza di riserve valutarie e il disavanzo cronico della nostra bilancia dei pagamenti ponevano problemi che sembravano allora veramente insolubili.

Quando, nel 1954, Ezio Vanoni formulò lo schema decennale, molti obiettivi di quel piano apparvero eccessivamente ambiziosi. Oggi tali obiettivi sono largamente superati, ma si rende necessario ed indilazionabile l'avvio di un altro capitolo di quel piano che riguarda appunto la programmazione dei servizi relativi ai consumi sociali. Ed è per questo che occorre subito bloccare — ha ragione il Ministro del tesoro ed io concordo con lui — la dilatazione generica della spesa di parte corrente onde ristabilire la fiducia e l'affezione necessaria per il rilancio della nostra economia, affinché, nella strategia globale delle riforme, la programmazione dei servizi relativi ai consumi sociali consenta di battere la rendita e le altre forme strettamente speculative, liberando con ciò stesso le risorse disponibili per impieghi produttivi che rispondano alla crescente domanda di consumi sociali.

L'intervento pubblico, diversificando la destinazione delle risorse ed investendo la riqualificazione della spesa pubblica verso i servizi sociali, deve coinvolgere però maggiormente l'articolazione autonomistica dei poteri rappresentativi della collettività in cui si riparte lo Stato repubblicano, come vuole la nostra Costituzione: in un necessario ripensamento della nostra politica economica teso a realizzare la costruzione di un migliore meccanismo di distribuzione delle risorse che sia fondato innanzitutto sulla riqualificazione degli investimenti sociali.

Solidi e significativi punti di riferimento debbono essere ricercati e individuati mediante una meditata applicazione della Costituzione, nei connotati originari del suo intento rinnovatore e nel conseguente rilancio di una dinamica politica di attuazione costituzionale.

Infatti nel momento in cui si comincia ad attuare un modello di statualità diverso da quello strutturale dello Stato centralistico occorre anche saper esprimere una linea di politica culturale delle istituzioni, così come il rapporto tra regioni ed enti locali va ricercato mediante l'assunzione di una duplice, reciproca disponibilità, combattendo il pericolo di un neocentralismo di livello regionale.

Occorre invece dar vita ad un sistema socio-economico, contestualmente ad un rinnovamento istituzionale, fondato sulla partecipazione e sul pluralismo, che sappia rispondere alla trasformazione tumultuosa della società italiana, questa società definita recentemente dall'onorevole Moro « la società esigente », che continua a conoscere oggi una dinamica sociale senza precedenti.

Occorre quindi un modo nuovo di fare politica, allargando l'area della partecipazione popolare e dando maggiore certezza democratica alle istituzioni per assolvere la funzione storica di rinnovamento e di sintesi fra ceti popolari e ceti produttivi; dirò più esattamente: di rinnovamento e di sintesi fra tutte le componenti del processo produttivo, ponendo però su solide basi il discorso di una guida certa e precisa del paese, entro ambiti sicuramente democratici, ma con

una continuità di direzione che è condizione essenziale per l'assolvimento del suo difficile impegno.

Partendo dal difficile problema della crisi energetica abbiamo esaminato anche la nostra condizione economica; non potevamo non vederne i riflessi nella società. Sul problema in discussione le forze politiche debbono confrontarsi per compiere scelte politiche operative, in modo non equivoco e non settoriale, come talvolta è stato fatto, misurandosi in positivo con le grandi forze economiche e sociali della produzione, sul terreno rigoroso dei contenuti, per determinare le condizioni di una ripresa economica, poiché anche i provvedimenti richiesti dalla crisi energetica, che investe capillarmente tutta la vita della nostra società, non possono essere decisi, al di là dell'urgenza imposta dalle contingenze del momento, nel chiuso ambito di pochi centri decisionali di vertice.

Un nuovo sistema di crescita della società nazionale va dunque basato sull'armonizzazione del rapporto economico-territoriale tra la città e la campagna, tra l'agricoltura e l'industria, nonché sul rapporto strutturale tra la qualità e l'estensione dei servizi sociali e le condizioni di vita delle comunità: articolare, insomma, l'intervento pubblico nella prospettazione della necessaria svolta di politica economica.

Certo, il processo di razionalizzazione in atto nell'intero regime fiscale potrà contribuire anch'esso alla ripresa del nostro sistema produttivo non essendo a ciò sufficiente, come i fatti hanno dimostrato, il ricorso al solo meccanismo creditizio e monetario.

Di fronte alle esigenze emergenti dalla società civile si richiedono urgenti misure per il superamento dell'attuale crisi che devono assumere — secondo quanto detto nella mozione presentata dal Gruppo della democrazia cristiana — come centrali le questioni del Mezzogiorno, sia ai fini dello sviluppo dell'occupazione, sia ai fini della ripresa dell'agricoltura, dei trasporti pubblici e della edilizia popolare.

Coerentemente con gli obiettivi di lungo periodo la politica di interventi immediati dovrà incidere nei settori produttivi, di mo-

do che accanto all'azione di riequilibrio ed al miglioramento dei servizi sociali, sia contrastata, per quanto possibile, la lievitazione dei prezzi ed aumentata la capacità di assorbimento del mercato del lavoro, rimuovendo quei nodi strutturali che pesano più negativamente sulla crisi economica ed occupazionale e sulla mancata o distorta utilizzazione delle risorse disponibili.

Infatti a me sembra di poter rilevare che l'opinione pubblica, concordando forse più che nel passato, con le previsioni degli stessi esperti, si attende una nuova linea di sviluppo, di cui sembra indicare con chiarezza alcuni obiettivi e alcuni vincoli: 1) completamento dell'attuale sistema produttivo, con l'eliminazione delle lacune derivanti da una troppo spinta specializzazione, agricoltura ammodernata e rivolta alla zootecnia, servizi sociali; 2) riduzione dell'incidenza nel processo di sviluppo sulle risorse ambientali ed avvio alla loro ricostituzione; 3) garanzia del livello di occupazione generale e promozione del suo aumento nei settori aggiuntivi; 4) indirizzo degli investimenti in modo conforme agli obiettivi sopra richiamati, traducendo ad effetto la « centralità » del problema del Mezzogiorno, ancora in certa misura, allo stato di intendimenti e di buone intenzioni; 5) ed ultimo punto conclusivo: riconduzione del sistema così riequilibrato verso la stabilità dei prezzi e verso il pareggio della nostra bilancia dei pagamenti.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se è vero allora, come è vero, che il paese abbonda del superfluo e manca del necessario, il pericolo non sorge da riforme anche radicali, ma dal non affrontarle, e subito, i nodi della nostra società.

Forze politiche, sindacati, imprenditori, ciascuno nel proprio ruolo, come ha detto alla Camera il Ministro dell'industria, e nel necessario dialogo dialettico debbono prenderne atto.

La crisi energetica può esserne l'occasione e lo stimolo per il nesso stringente che corre tra essa, la nostra condizione economica e le prospettive di sviluppo della società nazionale da innestare nella dimensione

europea. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

D E M I T A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è stato detto ieri dal senatore Nencioni e poi ripetuto dai senatori De Sanctis e Basadonna, oratori del Movimento sociale, che il Governo ha tentato di sottrarsi a questo dibattito, peraltro correndo il rischio di non poter avere suggerimenti utili per evitare errori.

Senatore Nencioni, non vorrei ricambiare con un giudizio non gentile i suoi apprezzamenti personali di ieri, ma debbo dirle francamente che — sarà difetto della mia intelligenza questa volta — pur avendo ascoltato con rara attenzione i suggerimenti dati, per la verità non ne ho ricavato gran che.

In realtà, il Governo non voleva sottrarsi al giudizio del Parlamento, e del resto, già a metà dicembre, nel momento più acuto della crisi del rifornimento del petrolio, c'era stato un dibattito nell'altro ramo del Parlamento. La mia richiesta personale di rinviare di qualche settimana il dibattito qui al Senato non ubbidiva quindi tanto (come è stato detto) alla preoccupazione di non essere presenti, quanto piuttosto alla volontà di utilizzare il grande apporto di collaborazione che il Parlamento dà all'attività di Governo con un dibattito che presentasse dati più precisi.

Non a caso avevamo interrotto un dibattito iniziato in Commissione congiunta bilancio-industria sullo stato dei rifornimenti del petrolio nel nostro paese con l'impegno (allora ci trovavamo in una situazione molto allarmante, senatore Nencioni) di riaffrontare l'argomento sulla base di dati certi. Sarebbe stato molto facile, in questa mutata situazione, ignorare avvenimenti che non era prevedibile potessero accadere. Invece abbiamo sentito la responsabilità di informare il Parlamento e di avvertire il paese che eravamo

in presenza di una crisi (che ancora permane) dalle grandi dimensioni, che riguardava soprattutto il problema dei rifornimenti. Eravamo dell'idea, anche se non molto diffusa nel momento del panico nel nostro paese e in Europa in generale, che, al limite, il problema sarebbe stato più di prezzo che di rifornimenti. Sono stato anche aggredito da alcuni commentatori frettolosi per aver detto un giorno che il petrolio c'era, ma costava. Ma il problema del rifornimento, della garanzia di esso per il nostro paese, rimane.

Il senatore Nencioni, un po' superficialmente, me lo consenta, ha denunciato — impressione per altro ripresa anche dal senatore Buzio — una presunta impreparazione esclusiva del nostro paese. Onorevoli senatori, vorrei richiamare la vostra attenzione sul riferimento spesso contraddittorio che è stato fatto in questo dibattito rispetto a dati omogenei: si è parlato di impreparazione solo del nostro paese e di provvedimenti che il nostro Governo avrebbe preso sotto la spinta o l'esempio solo degli Stati Uniti. Certo, oggi registriamo sulla stampa che gran parte delle misure (tutte provvisorie, frammentarie, senatore Bertone, e che tutti i governi in Europa hanno adottato con il nostro stesso criterio) vengono meno perchè cambia la situazione. In realtà tutti i paesi in Europa sono stati colti alla sprovvista, non rispetto alla crisi di per sè prevedibile; certo, senatore Nencioni, che andassimo incontro ad una difficoltà di rifornimento del petrolio e ad un mutamento di costo, obbedendo alla logica della domanda e dell'offerta in ordine ad una curva che vedeva crescere la rarefazione dell'offerta e viceversa incrementarsi con tendenze costanti la domanda del petrolio, era prevedibile. Ma ricordo che quando nell'altro ramo del Parlamento abbiamo discusso in ordine alla prima variazione dei prezzi nel nostro paese abbiamo impiegato settimane di discussione per stabilire se le 4,80 lire, che poi diventarono 5 e qualche cosa, che cambiarono una prima volta il prezzo della benzina a settembre, fossero adeguate o meno.

Anche allora, rispondendo alle critiche del Partito comunista, avvertimmo che il problema non era di prezzi ma di rifornimenti; sa-

pevamo che questo problema sarebbe scoppiato, ma tutti gli esperti di livello internazionale prevedevano che il costo del petrolio avrebbe toccato i 10 dollari al barile nel 1980; sapete tutti che, anche se siamo in presenza di un arresto sulla spinta all'incremento dei costi, i 10 dollari a barile li abbiamo superati da tempo. Credo che non sarebbe utile a nessuno introdurre nell'esame di un problema così delicato, così condizionante l'avvenire della nostra civiltà, del nostro progresso, della libertà del nostro paese, argomenti che, anche se al momento della discussione possono essere assunti come argomenti di contrapposizione polemica, non sarebbero sollevati seriamente per il senso di responsabilità che la classe dirigente tutta deve avere rispetto ad una crisi che non ha dimensioni nazionali (magari riguardasse solo il nostro paese o la comunità europea!) ma mondiali, che tocca tutte le economie dei paesi, che fa saltare tutti i termini di riferimento economici e monetari che tradizionalmente hanno presieduto lo sviluppo e l'equilibrio economico nel mondo.

Affrontare problemi così enormi, rispetto ai quali, perchè non dircelo con franchezza, tutte le risposte da qualunque parte provengano sono approssimazioni di valutazioni politiche, non si può perchè non siamo ancora in possesso di una valutazione fondata e unica. Così come è superficiale — me lo consenta il senatore De Sanctis — la fretta, la precipitazione con cui stamane ho avuto l'impressione che si liquidasse la responsabilità del Governo, quasi che fosse inavveduto, rispetto ad un problema così grosso. Critiche svolte mettendo insieme problemi abbastanza contraddittori. Il senatore De Sanctis questa mattina denunciava i rischi della recessione, i costi non sopportabili. Vi è qui la contraddizione di due termini che sono la ragione di fondo della crisi che attraversa l'economia non solo nel nostro paese, ma generale. Si dà la responsabilità al Governo anche del rientro delle quote degli emigrati, legate alle recessioni economiche degli altri paesi; il che conferma che la crisi non è solo nostra, ma è più grande di noi, è al di fuori della nostra sfera decisionale e questo è il dato più

drammatico della crisi. Guai se la classe politica di ciò non avesse consapevolezza. Di qui il dramma, di qui, se volete, la disperazione e impotenza qualche volta rispetto a fenomeni che non siamo in grado di controllare.

In un quadro come questo, dalle dimensioni enormi — me ne sono reso conto — partendo un mese e mezzo fa dalla situazione di difficoltà del rifornimento, oggi per fortuna superata o in via di superamento — certo non torneremo indietro — il costo del greggio potrà avere qualche leggera flessione. Magari, senatore Bertone, dovessimo fare i conti solo con le compagnie multinazionali! Avremmo dati oggettivi e confortanti. Ma il problema è più grosso e molto più complicato di quanto non possa apparire rispetto ad un tradizionale modulo di giudizio o di scontro fra compagnie multinazionali e paesi consumatori. I paesi produttori, che entrano sulla scena mondiale come gestori in proprio di questo prodotto, certo introducono elementi di non speculazione, ma introducono elementi di costo notevolmente superiori.

Il senatore Bertone ha parlato di rapporti con i paesi produttori; debbo rispondergli che oggi i costi sono più alti di quelli che offrono le compagnie multinazionali. Quindi stiamo attenti; è un discorso che deve avere un risvolto politico, non può ridursi in termini puramente monetari e credo che come tale il senatore Bertone volesse indicarlo, ma non dobbiamo creare confusione quando, discutendo di prezzi, assumiamo questo elemento di riferimento.

La crisi ha coinvolto paesi più solidi del nostro. Ci lamentiamo dei disagi che abbiamo avuto in Italia, ma devo dire con molta franchezza, onorevoli senatori, che il panico è stato solo di chi era chiamato a provvedere ai rifornimenti del nostro paese. Ci sono state tensioni e paure, ma il rifornimento c'è stato; si sono avute delle difficoltà, ma non tali da farci dire che abbiamo fatto nel nostro paese, con il divieto della circolazione domenicale e con la riduzione del rifornimento del gasolio per il riscaldamento, chissà quali sacrifici. Perché ignorare che l'Inghilterra, un paese che si trova in condizioni completamente diverse dal nostro sul piano della

garanzia dei rifornimenti e del costo del greggio, ha attraversato momenti di difficoltà che noi non immaginiamo neppure? L'economia inglese si è fermata e i lavoratori hanno visto ridursi le loro giornate di lavoro; cosa che nel nostro paese non è avvenuta.

Il senatore Nencioni ha detto che io avevo fornito alla Camera dati diversi. Senatore Nencioni, secondo i dati catastrofici di cui eravamo in possesso nel mese di dicembre, potevamo consegnare all'industria la metà dell'olio combustibile necessario. Poiché quello era il momento più acuto della crisi, che quindi non poteva mantenersi a quel livello così grave, ci siamo assunti la responsabilità di rifornire il mercato di olio combustibile, non essendo certi di poterlo fare all'infinito. Con quale valutazione, onorevoli senatori? Che o la crisi sarebbe diventata davvero così grave come si prevedeva, e allora sarebbe stato inutile amministrarla col contagocce, o viceversa eravamo nel buio dell'attraversamento della nube, ed allora tanto valeva attraversarla e il più rapidamente possibile.

Ci è andata bene? Non lo so, forse sì. Ci sono state certamente delle proteste: quanti di voi si sono dovuti interessare di qualche azienda che veniva minacciata dalla mancanza di rifornimenti! In realtà poi abbiamo scoperto, ogni volta che si interveniva — non è vero, onorevole Servadei? — che rispetto alla richiesta le possibilità di rifornimento per ricezione da parte dell'azienda erano sempre molto minori. Come meravigliarsene? In momenti di drammaticità così acuta il panico è l'elemento invincibile, quindi non si può pensare che questi fenomeni non si verifichino.

La Francia ha subito meno questo fenomeno, ma per ragioni diverse. Però gli altri paesi europei hanno adottato le nostre stesse misure: le ha adottate la Germania, le ha adottate l'Olanda. È vero che poi l'Olanda ha soppresso il provvedimento; ma all'insorgere della crisi che ha coinciso, e quindi ha avuto un tasso di accelerazione maggiore, con il conflitto arabo-israeliano, tutti i paesi sono stati colti alla sprovvista e quindi sono caduti in preda al panico. Il provvedimento che

si è adottato è stato un tentativo di ridurre il consumo attraverso le misure più provvisorie che ci potessero essere. Il Presidente del Consiglio l'ha detto, l'avevamo spiegato alla Camera, è stato ripetuto ogni giorno sui giornali: nessuno ha pensato di introdurre il divieto di circolazione in Italia come misura risolutiva della crisi del petrolio. Certo avevamo il dovere di avvertire l'opinione pubblica che eravamo in una crisi così drammatica e così difficile, una crisi nella quale il provvedimento, se volete, ha avuto il valore di colpire l'immaginazione dell'opinione pubblica. Lascio agli esperti la valutazione se un certo tipo di industrializzazione sarebbe possibile al di fuori dello sviluppo di alcuni settori; è un discorso che non mi pare possa essere sviluppato in questa sede. Ma è un fatto che la struttura economica delle civiltà industriali più progredite va in crisi perchè fondata sulla energia a basso costo e l'energia a basso costo non c'è più; per cui la situazione va ridimensionata, anche se non nel breve periodo, non con provvedimenti traumatici (non è che si decida all'improvviso che le automobili non devono più circolare, anche se non si debbono neppure esaltare oltre il consentito, per la verità). Il provvedimento aveva questo significato.

È stato detto, non ricordo bene da chi (sono stato molto attento, ma mi rimangono in mente le cose dette più che le persone che le hanno pronunciate; credo comunque che sia stato detto dai senatori Buzio, Brosio ed anche Nencioni), che il provvedimento del divieto di circolazione avrebbe toccato gravemente alcuni settori produttivi come quello delle automobili. Io non conosco i dati reali sulla vendita delle automobili, ma c'è un dato certo: che la maggiore riduzione nella vendita è avvenuta sul piano delle esportazioni, non su quello del mercato interno. Il che significa che non è stato il nostro divieto di circolazione che ha messo in crisi questo settore, sono stati i provvedimenti generali, è stata la condizione nuova che caratterizza l'avvenire delle società economicamente progredite, come sono quelle europee. Se non altro è un errore collettivo di tutta la società industrialmente progredita europea. Ma ricondurre il fenomeno solo all'insensibilità,

all'incapacità, alla frammentarietà di decisioni del Governo del nostro paese mi sembra un giudizio perlomeno affrettato, se non fuori della realtà.

Il senatore Nencioni ha detto altre cose. Io ho avuto l'impressione che la mozione sia stata presentata non tanto per l'esigenza di dare un contributo al Governo, un suggerimento per trovare i modi più idonei per uscire dalla crisi, quanto per trovare un punto di polemica, di dibattito politico, spostando l'indicazione della crisi da quella del rifornimento a quella valutaria. Infatti lo sfondo più vero del dibattito qui al Senato non riguarda tanto la crisi energetica ed il rifornimento di energia quanto la crisi monetaria (perchè oggi vi è il momento acuto della crisi monetaria, come un mese fa vi è stato il momento acuto della crisi dei rifornimenti). Pertanto, forse, il dibattito è giusto che sia fatto lungo una direzione diversa, cioè lungo la ricerca di una risposta di linea economica ai problemi che sono presenti, come ha fatto il senatore Bertone, dopo la giaculatoria obbligatoria riguardante la posizione del suo partito dicendo: « noi ve l'avevamo detto! » allorchè ha affrontato il problema in questi termini. Certo, anche secondo me, il discorso è a questo livello e noi oggi dobbiamo occuparci del problema della crisi energetica; e per la competenza che ho (la mia valutazione coincide con quella del senatore Brosio) parlerò di questo problema di cui ho la responsabilità tentando di spostare il discorso da quello che riguarda più propriamente il problema dell'energia a quello più complesso sull'avvenire economico del nostro paese, rifacendomi agli interventi dei senatori Noè, Catellani, Venanzetti, Buzio e Rebecchini. Ad esempio il senatore Noè ha trattato della ricerca ed io certo condivido la sua impostazione anche se, parlando a nome del Governo e non essendo in una accademia o in un convegno di ricerca, sento più limitatamente che possiamo parlare di cose che abbiamo fatto e che possiamo fare e programmare; cioè una programmazione di Governo sulle cose reali e possibili anche se non trascurando mai la prospettiva più lunga.

Il senatore Catellani, poi, più specificatamente ha concentrato l'argomento sul rifor-

nimento del petrolio ed ha così centrato il suo discorso sul piano petrolifero. Il senatore Buzio ha sollecitato i programmi dell'Enel; al senatore Venanzetti poi dedicherò una parte della mia replica, pensando così ad alta voce (non è una posizione), esprimendo opinioni e sperando finalmente di essere capito in ordine al problema del contenimento dei consumi e della graduatoria dei rifornimenti connessi al problema del razionamento. Ebbene tutti questi interventi si sono collegati, più modestamente, più limitatamente al problema della crisi dell'energia e del rifornimento nel nostro paese.

Onorevoli senatori, i problemi dell'energia ed in particolare quelli del petrolio hanno attirato in maniera drammatica l'attenzione dell'opinione pubblica ed è quindi più che naturale che il Parlamento se ne occupi. Se n'è già occupato e non è vero che non ne abbiamo discusso; il Parlamento è la Camera ed il Senato, le Commissioni e l'Aula, nella sua articolazione complessa. Ne stiamo discutendo e chi vi parla, purtroppo, è stato costretto in questo periodo più a parlare di questi problemi che a ricercare soluzioni pratiche.

La cosiddetta crisi energetica si può sintetizzare nel fatto che l'energia, fattore indispensabile di sviluppo economico e sociale, dopo essere stata per decenni disponibile in quantità abbondanti e a basso costo, sta ora diventando scarsa e costosa. Una carenza di energia potrebbe dar luogo ad un rallentamento del processo di sviluppo o addirittura ad una grave recessione. Un forte aumento dei costi dell'approvvigionamento energetico potrebbe provocare gravissime difficoltà per la bilancia dei pagamenti nei paesi industrializzati consumatori, importatori di energia.

Negli Stati Uniti come nell'Unione Sovietica il rilevante sviluppo economico ha trovato la sua base energetica nell'abbondante disponibilità interna di carbone, petrolio e gas naturale. Nei paesi dell'Europa occidentale — e tra questi in particolare l'Italia — e nel Giappone, le disponibilità interne di fonti energetiche, molto meno consistenti di quelle degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, sono

state compensate da rilevanti disponibilità di petrolio rinvenute nel Medio Oriente.

Si è venuta così creando una situazione di forte dipendenza dell'economia dei paesi europei e del Giappone dal petrolio che deve essere praticamente importato per intero data la modesta disponibilità propria di questa fonte di energia. Il bilancio energetico dei nove paesi della Comunità europea, che nel 1955 era costituito per il 75 per cento dal carbone e il 19 per cento dal petrolio, ha radicalmente mutato la sua fisionomia quasi ribaltando le due percentuali. Ancor più appariscente risulta la dipendenza dal petrolio del nostro paese dove questa fonte di energia copre il 75 per cento dei consumi energetici complessivi.

Una dettagliata analisi dei motivi di questa crisi richiederebbe molto tempo. Si può forse sinteticamente dire che la crisi, al di là degli avvenimenti contingenti che ne hanno accelerato i tempi, sia riconducibile ai seguenti motivi strutturali; 1) ai previsti forti aumenti della domanda mondiale di energia sia per mantenere ad un elevato tasso di sviluppo le economie dei paesi industrializzati sia per accelerare quello dei paesi in via di sviluppo. È probabile che le presenti difficoltà facciano riconsiderare le stime formulate tempo addietro, ma non v'è dubbio che la domanda di energia continuerà ad essere sostenuta; 2) all'ingresso degli Stati Uniti tra i paesi grandi importatori di energia, ed in particolare di idrocarburi, accanto ed in concorrenza con l'Europa occidentale e con il Giappone; 3) alla necessità di dover ricorrere ancora per molti anni al petrolio in misura massiccia per la copertura di una quota notevole dei fabbisogni complessivi di energia, dati i ritardi e le difficoltà che si hanno per lo sviluppo di fonti energetiche alternative; 4) alla forte concentrazione delle risorse petrolifere in un gruppo di paesi produttori di petrolio: i 12 paesi dell'OPEC hanno i due terzi delle riserve mondiali di petrolio e producono il 90 per cento del petrolio che entra nei traffici internazionali.

C'è da domandarsi se era possibile evitare questo forte aumento dei consumi di petrolio. Senza entrare in un esame analitico dei motivi che hanno determinato in tutti i paesi

del mondo il successo del petrolio, limitandoci al nostro paese, si può rilevare che sarebbe stato praticamente impossibile far fronte in termini economici e tecnici all'enorme sviluppo dei nostri consumi di energia, cui si è poc'anzi accennato, senza ricorrere in misura massiccia al petrolio.

Però — è bene sottolinearlo — mentre negli altri paesi europei tale risorsa poteva essere limitata in astratto attraverso il mantenimento in vita dell'industria carbonifera, per l'Italia non vi erano alternative. Già alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70, le avvisaglie di crisi relativamente alla possibilità di forniture sicure, diversificate e a buon prezzo di petrolio solleccarono i principali paesi industrializzati del mondo ad impostare programmi di realizzazione di centrali elettronucleari: tali programmi, che sono attualmente in una notevole fase di accelerazione, hanno per obiettivo la progressiva sostituzione della fonte nucleare alle fonti petrolifere nel settore della produzione elettrica; esse faranno sentire il loro effetto sui bilanci energetici nei prossimi anni.

Rispetto a questi problemi, qual è stata l'azione del Governo per provvedimenti immediati e per azioni di prospettiva? Sul piano delle energie alternative si è insistito tanto sulla necessità di diversificare le fonti di energia. Ma credo che, parlando di fonti alternative, in concreto non si possa fare riferimento oggi che all'energia nucleare. L'importanza crescente della fonte nucleare ai fini della garanzia di disponibilità ed autonomia degli approvvigionamenti energetici del paese discende dal rapido ritmo di aumento dei consumi energetici che accentuerà nel prossimo futuro il già sensibile squilibrio fra bisogni e disponibilità interne.

La crisi degli approvvigionamenti petroliferi aumenterà l'importanza delle risorse nucleari, assegnando all'energia nucleare un ruolo fondamentale per lo sviluppo economico e sociale. In Italia sono attualmente in funzione tre centrali nucleari per una potenza pari a circa 600 megawatt: la centrale di Latina, quella del Garigliano e quella di Trino Vercellese. Una quarta centrale nucleare è in costruzione a Caorso sui Po, per una

potenza pari a 850 megawatt; la sua entrata in servizio è prevista per il 1975.

La potenza nucleare installata in Italia aumenterà, in base alle valutazioni dell'Enel, a 1.500 megawatt nel 1975. Tale potenza dovrebbe raggiungere i 5.500-6.500 megawatt nel 1980, i 16.000-20.000 megawatt nel 1985 e i 44.000-60.000 megawatt nel 1990. Malgrado tale programma abbia avuto negli anni passati una battuta di arresto a motivo dell'insufficiente disponibilità di capitali per nuovi investimenti, il recente ordinativo dell'Enel di due centrali nucleari da 1.000 megawatt ciascuna e la riconfermata intenzione di procedere nei prossimi anni all'ordinazione di due grosse unità all'anno (il CIPE non solo ha approvato le due centrali già appaltate, ma ha autorizzato anche la opzione per le due del 1974, per un investimento complessivo di 2.400 miliardi) fanno ritenere che il programma originale possa essere globalmente rispettato entro la sua scadenza.

In tal caso nel 1980 la potenza elettronucleare potrà rappresentare circa il 10 per cento della potenza elettrica totale, per salire a circa il 20-25 per cento nel 1985 e ad oltre il 40 per cento nel 1990; attualmente questo rapporto è solo dell'1,6 per cento. La produzione da fonte nucleare, dato che ad essa sarà affidato il compito di soddisfare il carico elettrico di base, potrebbe rappresentare mediamente il 15 per cento della produzione complessiva di energia elettrica nel 1980, il 30 per cento nel 1985 e circa il 60 per cento nel 1990.

Per quanto concerne il combustibile nucleare, è da notare che quasi tutti i reattori nucleari attualmente in funzione nel mondo sono alimentati ad uranio arricchito. Di qui il lancio negli ultimi anni di due iniziative europee: la società Eurodif e l'accordo anglo-tedesco-olandese per la produzione di uranio arricchito mediante centrifugazione. L'attuale situazione europea nel campo della produzione e dei fabbisogni di uranio arricchito si è resa ancora più critica a seguito dei recenti mutamenti della politica contrattuale americana nelle forniture di tale combustibile. In conformità alle direttive del CIPE

del 1968 e del 1971, il CNEN e l'AGIP nucleare hanno aderito all'Eurodif; il CIPE ha autorizzato il CNEN e l'AGIP nucleare a confermare l'adesione data nel novembre scorso alla costruzione dell'impianto dell'Eurodif.

L'impianto di produzione di uranio arricchito dell'Eurodif e gli eventuali impianti da realizzare nell'ambito dell'accordo anglo-tedesco-olandese (accordo a cui auspichiamo che sia ammessa l'Italia: il Governo è d'accordo con l'indicazione data ieri dal senatore Noè) dovrebbero quindi operare nel mercato europeo a partire dal 1979-80. Intorno a tali date infatti, secondo il calcolo degli esperti basato sugli ordini di centrali nucleari già effettuati e sui problemi dei principali paesi industrializzati, la capacità produttiva degli impianti americani non dovrebbe essere più sufficiente a far fronte ai fabbisogni di uranio arricchito del mondo occidentale.

Alla luce dell'espansione dell'energia nucleare e dell'impegnativo programma elettronucleare italiano, il CNEN, in conformità alle direttive del CIPE, ha approvato nel luglio scorso un progetto di piano quinquennale 1973-77.

Le principali azioni contenute in tale piano sono state elaborate d'intesa con l'Enel e le industrie nucleari italiane. Tali azioni concernono attività nel settore dei reattori avanzati (reattore Cirene e reattore veloce Pec) ed attività nel settore dei reattori provati al fine di ottenere un progressivo svincolo dagli accordi di licenza stranieri in ambedue i settori.

È da segnalare l'importanza che potrà avere per il raggiungimento di tale obiettivo l'assunzione da parte dell'Italia della gestione e del potenziamento del reattore Essor che tra gli impianti dello stabilimento di Ispra del centro comune dell'Euratom è certamente quello che più direttamente interessa il settore nazionale della ricerca a fini industriali. Ciò è provato sia dal fatto che il reattore Essor è stato già soddisfacentemente utilizzato per la sperimentazione in appoggio al programma Cirene, sia dal fatto che l'industria e l'Enel dimostrano notevole interesse per la sua utilizzazione futura.

Il piano quinquennale del CNEN consentirà all'ente di ricerca e sviluppo nucleare di portare avanti, in collaborazione con l'Enel e con l'industria nucleare italiana, i programmi di sviluppo tecnologico più qualificanti al fine di realizzare l'obiettivo posto dal CIPE di una sufficiente autonomia a livello nazionale per i nuovi tipi di reattori e per i servizi del ciclo del combustibile.

Tutto ciò avverrà nell'ambito di una crescente collaborazione europea soprattutto per quanto riguarda il settore dei reattori veloci e quello dell'arricchimento dell'uranio.

La previsione di spesa del progetto di terzo piano quinquennale del CNEN ammonta a 500 miliardi; e il CIPE dovrebbe approvarlo rapidamente.

Per quanto riguarda — e il senatore Buzio la sollecitava — l'accelerazione dei programmi dell'Enel, io non debbo ricordare al Senato la legge recentemente approvata per la costruzione delle centrali elettriche. Dopo Porto Tolle e Piombino speriamo, secondo gli accordi che stanno intervenendo tra Enel ed enti locali, di poter iniziare e completare la costruzione delle altre centrali. E anche in questo settore, onorevoli senatori, occorre ricordare l'inizio della costruzione dell'elettrodotto Poggio a Caiano - Roma, intorno al quale si è tanto discusso. I programmi prevedevano che la costruzione di questo elettrodotto — estremamente utile soprattutto ai fini della garanzia del collegamento Nord-Sud per evitare pericoli di mancanza di rifornimento di energia — dovesse avvenire in 24 mesi. Accelerando i programmi e dividendo gli appalti in otto lotti l'Enel crede, se non intervengono difficoltà non previste, di realizzarlo entro l'anno. Per cui con l'inizio dell'anno venturo dovremmo avere finalmente saldato unitariamente la rete di distribuzione elettrica nel nostro paese.

Certo, voi sapete che rispetto ad un prevedibile consumo nel 1974 di 27.000 migliaia di chilowatt si ha una potenza disponibile sempre nel 1974 di 26.600; che nel 1975 rispetto ad una richiesta massima di potenza di 30.000 migliaia di chilowatt si ha una disponibilità di 29.200; che nel 1976 rispetto ad una richiesta di 32.900 migliaia di chilo-

watt si ha una disponibilità di 32.400; che nel 1977 rispetto ad una richiesta prevedibile di 36.200 migliaia di chilowatt si ha una disponibilità di 33.850; che nel 1978 rispetto ad una richiesta di 39.800 migliaia di chilowatt si ha una disponibilità di 36.500 e che nel 1979 rispetto ad una richiesta di 43.700 migliaia di chilowatt si ha una disponibilità prevista di 43.900. Cioè abbiamo un periodo di crisi prevedibile programmata tra il 1974 e il 1979 con punte di dislivello massimo tra il 1977 e il 1978. Questo sul piano diciamo delle disponibilità accertate. Però con una programmazione complementare ad alti costi e provvisoria, utilizzando soprattutto nel breve periodo centrali a turbo-gas (come è stato fatto quest'anno e come verrà fatto soprattutto nel Mezzogiorno negli anni a venire) e avendo già ordinato una serie di centrali non localizzate, ma facilmente localizzabili secondo le esigenze, l'Enel, pur in presenza di questa sfasatura, prevede di non aver difficoltà per adeguare le richieste al consumo.

Per quanto riguarda il carbone, c'è da rilevare che l'Enel impiega carbone nelle centrali di Genova, con un consumo annuo di circa 300.000 tonnellate, di Marghera e di Fusina a Venezia, con un consumo di 500.000 tonnellate, e di Monfalcone con un consumo di circa 350.000 tonnellate. A seguito della recente autorizzazione delle autorità locali — non so se a La Spezia le autorità locali abbiano dato l'autorizzazione — si sta gradualmente iniziando a bruciare carbone, sia pure a titolo sperimentale e con alcune limitazioni. La centrale di La Spezia a pieno funzionamento a carbone potrebbe bruciarne circa 2 milioni di tonnellate all'anno.

Sono in corso gli adempimenti per bruciare carbone anche nella centrale di Vado Ligure per un quantitativo annuo massimo di 1 milione di tonnellate. Così pure potranno funzionare a carbone i due gruppi di Fusina ultimati, ma per i quali si attendono ancora alcune autorizzazioni all'esercizio. Complessivamente l'Enel può utilizzare allo stato attuale oltre 3 milioni di tonnellate di carbone con un risparmio di circa 2 milioni di tonnellate di olio combustibile.

le. Tali valori potranno raggiungere i 5 milioni di tonnellate di carbone nel 1976 con un risparmio di oltre 3 milioni di tonnellate di olio combustibile.

Per quanto riguarda il carbone del Sulcis, vi è stata una precisa richiesta da parte del senatore Ferralasco ed io dovrei dare una risposta forse non coincidente con gli elementi che sono alla base della domanda. I dati tecnici che mi sono stati forniti dicono che l'estrazione del carbone Sulcis è stata sospesa da alcuni anni in entrambe le miniere di Saruce e Norax e Figus. Nella prima miniera ci sono infiltrazioni d'acqua tali per cui, anche ricorrendo a notevoli pompaggi, non si riesce ad abbassarne il livello al di sotto di quello della galleria; la seconda miniera è stata fermata nel 1972 per numerose ragioni, come il basso potere calorifero del carbone, il notevole contenuto di zolfo (oltre il 6 per cento, mentre noi qualche mese fa abbiamo stabilito un limite notevolmente inferiore) che crea gravi problemi di inquinamento e l'enorme divario economico tra costo del combustibile e il suo valore commerciale. E oggi non è conveniente utilizzarlo.

Occorre tenere presente peraltro che una eventuale riattivazione della miniera, a parte la difficoltà e il tempo, a pieno regime potrebbe avere una produzione di 400-500 chilowattore pari al 3,5 per mille dell'attuale fabbisogno nazionale, con un risparmio di sole 125 tonnellate di olio combustibile. In ogni caso abbiamo dato ordine all'Enel di continuare a valutare il problema, ma ho l'impressione che allo stato i dati economici siano tali da non rendere conveniente l'utilizzo del carbone del Sulcis.

Terzo problema, quello del petrolio, che poi costituisce l'argomento principale, più rilevante: che cosa ha fatto il Governo rispetto a questo problema di cui si è parlato? Senatore Bertone, pensavo che fosse informato del fatto che la delibera del CIPE prevedeva, avendo istituito una Commissione per la predisposizione di uno schema di piano petrolifero, che il lavoro dovesse essere consegnato entro il 31 gennaio 1974. Almeno per questa prima parte l'iter coincide

con la programmazione; è un esempio raro nella storia programmatica del nostro paese, modesto se si vuole, ma oggi la Commissione ha consegnato il lavoro al CIPE. Si è parlato dell'opportunità — e su ciò convengo — che su questo documento il Parlamento sia chiamato a discutere prima che il Governo decida. Lo ritengo giusto, ma penso anche che prima che il documento venga trasmesso al Parlamento debba essere conosciuto e valutato dal CIPE, cui la Commissione doveva riferire. Le ragioni che ho richiamato all'inizio circa l'opportunità di non fissare il dibattito al Senato oggi perchè oltre il 31 gennaio le cose sarebbero cambiate, in realtà erano suggerite dalla volontà di avere le linee del piano petrolifero o una proposta articolata e definita; anche per ciò la Commissione dei tecnici presieduta dal senatore Servadei ha concluso l'esame delle proposte. Convengo quindi sull'opportunità che soprattutto per questo secondo problema, prima dell'adozione di un provvedimento, il Parlamento sia sentito. Non mi faccio illusioni sulla possibilità di raggiungere unanimità di consensi, ma è utile confrontare i pareri non attraverso indiscrezioni giornalistiche ma con un dibattito diretto tra Governo e Parlamento, con un parere che può essere espresso, credo, più utilmente in un dibattito in Commissione anzichè in Aula.

Il senatore Catellani aveva fatto solo riferimento al piano, il senatore Bertone l'aveva addirittura messo in discussione: ebbene, posso confermare alcuni principi che presiedono al piano, la necessità di garantire i rifornimenti, l'urgenza di razionalizzare la raffinazione e la distribuzione, la necessità di controllare il fenomeno complessivo del rifornimento di petrolio attraverso la conoscenza dei piani di lavorazione. Senatore Nencioni, la legge del 1934, è vero, impone alle compagnie l'obbligo di presentare i piani di lavorazione, ma per la verità non commina sanzioni serie, tranne multe abbastanza modeste. Certo, perchè non far riferimento ad un principio valido? Dobbiamo dire però che dal momento della promulgazione della legge, per consuetudine la si è amministrata in modo tale da non utilizzare mai i piani di

lavorazione ai fini della conoscenza delle quantità immesse sul mercato nel nostro paese o dei tipi di raffinazione che intervenivano. Di qui la nostra impossibilità, onorevoli senatori (tranne che a voler fare gli indovini), di fornire dati quando da parte della stampa, dell'opinione pubblica e del Parlamento c'è stato chiesto di informare il Parlamento ed il paese sul grado dei rifornimenti. A meno che non avessimo voluto raccontare bugie, il solo termine reale che avevamo erano i piani di lavorazione con l'aggiunta dichiarazione dei raffinatori che essi erano puramente indicativi. Non a caso, la Comunità (che si era preoccupata su un piano generale della garanzia dei rifornimenti e del controllo su un'eventuale crisi di essi) aveva suggerito ai paesi comunitari di raccogliere i piani di lavorazione; ma i dati venivano raccolti ed elaborati solo a fini statistici, senza nessuna rilevanza giuridica. Infatti chi vi parla, rispetto alle difficoltà insorte sul piano dei rifornimenti di gasolio, poichè riteneva che fossero rilevanti i piani di lavorazione, aveva dato ordine agli uffici di accertare la quantità delle scorte di gasolio nei piani di lavorazione e si è sentito dire dal direttore generale che, poichè i piani variavano, avremmo avuto dei dati non corrispondenti alla realtà. Per quest'anno, prima che il piano fosse approvato, per tensioni che sono esplose nel nostro paese, dove il controllo del rifornimento va dal controllo dell'imboscamento e della speculazione alla caccia alle streghe, dove il confine è sempre così labile, soprattutto quando l'autorità che deve accertare non è l'autorità amministrativa, ci siamo preoccupati non di inseguire questa o quella sollecitazione, ma di introdurre, con rilevanza immediata, nell'amministrazione della politica del controllo del rifornimento del petrolio, la contrattazione dei piani di lavorazione e, sapendo che il piano dà rilievo all'approvazione del piano di lavorazione, abbiamo avvertito le compagnie. Infatti i primi dati, senatore Nencioni, coincidevano con la previsione, abbastanza catastrofica, che avevo fatto in Commissione industria e commercio del Senato. Quando i raffinatori hanno capito che la di-

chiarazione del piano di lavorazione era vincolante per le quantità dichiarate per tutto l'anno e che non poteva essere variata se non in presenza di ragioni oggettive, ma riconosciute dall'autorità di governo, le hanno cambiate.

Credo di poter dire che, rispetto ad una capacità utilizzata di raffinazione del paese, cioè 150-160 milioni di tonnellate circa, i quantitativi da destinare al consumo interno dovrebbero essere più che sufficienti, cioè il meccanismo di rilievo giuridico del piano di lavorazione, in un contesto di collaborazione tra Governo e società, mi auguro abbia dato i suoi frutti.

Non miriamo a nazionalizzare il processo di raffinazione. Lo abbiamo detto e ripetuto, anche se l'onorevole Malagodi, leggendo qualche nota della stampa, mi aveva attribuito l'intenzione esplicita di nazionalizzare il settore della raffinazione. Ho sentito la necessità di smentire tutto ciò alla Camera. Abbiamo sempre detto che si tratta di ragioni di sicurezza; non è un problema di disciplina della titolarità dell'impianto di raffinazione e distribuzione.

Ha ragione il senatore Catellani quando afferma che il problema del rifornimento è tanto importante ed essenziale per l'economia del paese da non poter essere affidato esclusivamente alle imprese private. Credo che siamo tutti d'accordo nel voler affidare all'azienda di Stato un ruolo preminente, complementare ma non del tutto sostitutivo del ruolo che le compagnie svolgono ancora sul piano del rifornimento del petrolio non solo nel nostro paese, ma nel mondo.

Onorevoli senatori, non vorrei dire altre cose note circa gli obiettivi che il piano si propone ed il modo di determinazione del prezzo. Certo, rispetto ad una sistemazione in prospettiva, c'è l'esigenza che il prezzo del petrolio non segua le oscillazioni del mercato e si formi non per volontà arbitraria del Governo. Nei principi è detto che il Governo fissa il prezzo e chiede alle compagnie in che misura si impegnano a rifornire il mercato. Ma la determinazione del prezzo, che il Governo stabilisce all'inizio di un periodo, che potrebbe essere, in condizioni nor-

mali, più lungo dell'anno, ma che in condizioni che ci auguriamo non siano sempre come quelle di oggi è più limitato, deve essere fissata tenendo conto dei prezzi del mercato. Credo che nei prossimi giorni questo discorso si svilupperà e si svilupperà la polemica.

Ho sentito anche da parte di senatori autorevoli non presenti questa esortazione abbastanza suggestiva: il Governo tagli le unghie alle multinazionali. Onorevoli senatori, vorrei richiamarvi al senso del reale. In Commissione industria alla Camera, in seguito a una sollecitazione, per la verità molto cortese, del Gruppo comunista con cui mi si incitava a fare i conti con le multinazionali io dissi che ringraziavo della fiducia, ma avvertivo che il problema ha dimensioni molto più grosse, che travalicano i confini del nostro paese; e aggiungevo che, se è vero, come è vero, che il Governo americano si scontra con questa potenza enorme (dai confini geografici non delimitati), ritenevo fosse davvero illusorio immaginare che il Governo italiano potesse fare quanto si chiedeva, in una condizione non di forza. Infatti noi giudichiamo di un fenomeno che non si verifica sempre e comunque all'interno del territorio nazionale. Siamo in un momento difficile e delicato di trattativa. Certo, i prezzi devono essere stabiliti anche a livello dell'analisi del costo, senatore Bertone; io convengo con lei: anche se, come ho detto prima, le analisi del costo fanno scoprire oggi — perchè non dirlo? è la verità — che il costo del greggio delle multinazionali segna le punte più basse, anche se non credo che sia quello vero. Ma quando una compagnia multinazionale ai greggi prodotti aggiunge, nell'analisi del costo, il quantitativo di un rifornimento occasionale in cui il prezzo è legato all'asta, come si fa a contestarlo? Abbiamo alcuni elementi certi di conoscenza, ma non abbiamo tutti gli elementi certi. Nonostante questo, l'analisi del costo porta a scoprire che il costo più basso dichiarato è quello delle multinazionali.

Noi possiamo avere, onorevoli senatori, un criterio diverso, più giusto che, vi confesso, ho sempre applicato; e lo dico soprattutto ai senatori di parte comunista per spiegare

qual è il criterio che seguo. Si tratta di conoscere i costi del mercato a seconda delle provenienze, a seconda della produzione. Infatti essi sono vari: quelli del Golfo Persico sono diversi da quelli libici, che sono migliori di quelli del Golfo Persico; quelli dell'Unione Sovietica sono diversi da quelli della Nigeria eccetera: sono diversi i costi e sono anche diverse le utilità, diciamo così, del prodotto. Ma c'è sempre un limite di orientamento, quello dei costi medi del mercato europeo. Per cui se riusciamo a tenere l'afflusso del petrolio, per convenienza, all'importazione (ci troviamo di fronte ad un processo economico, non a un processo missionario) possiamo garantire il rifornimento e controllare il prezzo; non appena usciamo da questi limiti e non teniamo conto di questa condizione, possiamo fissare i prezzi che vogliamo ma rischiamo di non avere il rifornimento.

Questo è avvenuto, senatore Nencioni, quando abbiamo fissato i prezzi, non in coincidenza con le elezioni amministrative (per la verità è stata la prima volta che il Governo ha agito con tempestività rispetto alle esigenze di mercato), ma è avvenuto dopo quando le compagnie, essendosi impegnate a non chiedere variazioni di prezzo comunque prima della fine di febbraio — perchè concordammo la variazione ma anche i tempi del rifornimento minimo — avendo previsto che comunque ci sarebbe stato l'aumento, rallentarono i rifornimenti. Di qui le navi che non arrivavano e le difficoltà di rifornimento. Col prezzo fissato basso abbiamo registrato questo fenomeno. La volontà impositiva dell'autorità pubblica rispetto a questo fenomeno ha — cioè — questo condizionamento: che il petrolio può non arrivare, e di questo dobbiamo tener conto. Di qui l'esigenza di creare una garanzia e una certezza di rifornimento del petrolio nel nostro paese.

Onorevoli senatori, mi avvio alla conclusione. In ordine alle cose dette vi è un'esigenza avanzata dal senatore Venanzetti. Abbiamo il problema di garantire il rifornimento ed abbiamo problemi valutari, non solo cioè il problema di quantità di rifornimento, ma anche quello di fare una graduatoria nei

rifornimenti. Credo che non possiamo immaginare di limitare l'uso dell'olio combustibile; ci auguriamo che non venga mai limitato dall'espansione del processo produttivo nel paese che sarebbe la sola condizione limitativa della richiesta di olio combustibile. Possiamo, però, limitare e graduare altri consumi. Per quanto riguarda, ad esempio, il gasolio per il riscaldamento quest'anno lo abbiamo limitato empiricamente; penso che per l'anno venturo ciò si possa fare con il razionamento; ovvero in maniera di avere maggiore certezza nella quantità. Terzo, poi, in ordine di priorità viene il consumo della benzina.

Non vorrei che su questo problema considerazioni parziali, ma assunte in assoluto, ci portassero fuori strada. Eravamo un paese che, a differenza dell'Inghilterra, non aveva un piano di razionamento: lo stiamo allestendo. Mi è stato chiesto se sono per il razionamento o no e, per la verità, rispondendo a coloro che frettolosamente ritenevano che il divieto di circolazione fosse una misura abbastanza grave e ad essa contrapponevano il razionamento (tutte le parti politiche, nel dibattito alla Camera, hanno invocato il razionamento), ho constatato, in chi ha formulato la proposta, una certa superficialità, quella superficialità che porta — umanamente — a preferire ad un sacrificio che si patisce uno eventuale. Ho avvertito allora, ed avverto, che il razionamento può introdurre nell'economia del paese, non nel disagio delle singole persone, danni reali oggettivi più di quanto abbia fatto il divieto di circolazione nei giorni festivi del periodo invernale. Questa era una risposta ad una richiesta allegra, non una mia volontà di non procedere verso il razionamento.

Condivido — dobbiamo dirlo perchè dobbiamo essere consapevoli — tutte le preoccupazioni che il senatore Venanzetti ha espresso questa mattina circa le condizioni in cui il razionamento può avvenire. Ero ragazzo, e credo che anche voi eravate tutti nati essendo senatori, quando venne introdotto il razionamento durante la guerra. Ebbene, il regime del razionamento in tempo di guerra si accompagna al fenomeno del mer-

cato nero, fenomeno che non ci deve scandalizzare, ma che bisogna prevedere. Ma credo che non ci sia bisogno di richiamare molti argomenti perchè ho l'impressione che su questo siamo tutti d'accordo.

Siete stati tutti preoccupati, credo sinceramente, dei danni indiretti che il provvedimento del divieto di circolazione poteva introdurre o ha introdotto all'interno dell'economia del nostro paese e si parla, un pò frettolosamente, di nuovo modello di sviluppo. Si dice che quello che c'è non va bene per cui bisogna farne un altro. In realtà, però, tutta la struttura economica (non le abitudini, chè le abitudini possono cambiare) del paese è condizionata da un mezzo di locomozione prevalentemente individuale. Ci sono i treni, gli autobus eccetera, ma si è così diffusa questa condizione che io vorrei avvertire quanti sollecitano il razionamento a cuor leggero che noi introduciamo un elemento di distorsione di questo fenomeno creando una catena di reazioni difficilmente controllabili.

Non a caso la richiesta avanzata del razionamento secondo il criterio di dare la benzina a chi ne ha bisogno per lavorare creerebbe infinite classificazioni. Non significa però che ci spaventiamo di fronte a queste difficoltà. Voglio solo richiamare la vostra attenzione sulla disinvoltura con cui, avendo chiesto il razionamento, si è convinti che poi tutto torni come prima tranne una riduzione dei consumi, quasi che il razionamento possa introdurre una riduzione dei consumi toccando prima di tutto le punte voluttuarie: cioè si avrebbe una serie decrescente di domande non in ordine al fabbisogno generale comunque distribuito ma secondo l'utilità di servizio del carburante. Questo non può avvenire e se ragioniamo in questo modo siamo fuori dalla realtà.

Allora sorge il problema — su questo bisogna riflettere prima di decidere e per ora non c'è alcuna decisione — di adottare una misura che contenga i consumi. È giusto fare questo? Può darsi che il problema sia meno drammatico di quello che pensiamo, ma dobbiamo essere sempre preparati ad introdurre forme di contenimento dei consumi

quando ciò fosse necessario, salvaguardando però al massimo la conservazione di tutti i processi produttivi cui abbiamo fatto riferimento. Di qui la combinata doppio prezzo — razionamento, che è un tentativo di risposta.

Dovete ora consentirmi di esprimere una mia impressione. L'eco del nostro popolo colpito duramente dalla misura del divieto di circolare la domenica non ho avuto la sfortuna di riscontrarla. Ricordo che una delle preoccupazioni maggiori che fu avanzata alla vigilia del provvedimento era questa: la gente allo stadio, la domenica, come va? Bisogna poi considerare che le nostre città non sono organizzate per il trasporto delle persone agli stadi. Ho letto ieri che gli incassi delle società sportive in questo primo periodo sono cresciuti di 2 miliardi e 800 milioni. Certo, questa non è una controprova, ma voglio solo dire che non mi pare giusta e aderente alla realtà questa amplificazione catastrofica del divieto di circolazione la domenica (*commenti dall'estrema sinistra*).

Dobbiamo utilizzare invece questa esperienza per dare una risposta seria al problema dei centri storici. Si tratta anche a questo riguardo di un provvedimento da costruire: non avremo mai aziende di trasporto pubblico che si sostituiscano immediatamente al sistema di trasporto individuale, di modo che la sera possa cessare il trasporto individuale e la mattina successiva iniziare quello pubblico.

Solo il divieto di circolazione domenicale ha sollecitato le amministrazioni a inventare provvisoriamente dei modi per far fronte alle necessità. Certo, siamo un paese che, pur producendo tante automobili, non ha nessuna azienda seria che costruisce mezzi di trasporto collettivo. Ci è stato detto che questo non può avvenire se non in presenza di una programmazione seria di finanziamento dell'espansione del servizio di trasporto collettivo. Ma credo che questo il Governo l'abbia programmato. Chiederei a voi, onorevoli senatori, di esaminare nel complesso questi problemi gravi e drammatici. E non ci si appigli per comodità polemica a questo o a quell'aspetto particolare: le controsser-

vazioni sono tante, anche valide e giuste singolarmente prese; ma che ciascuno di noi rispetto a questo problema enorme rifletta, con l'illusione se volete — ma io direi anche con la fiducia — di trovare strumenti di uscita!

Non esiste un modello astratto sostitutivo: esiste una linea successiva sostitutiva a questo modello di sviluppo che, premiando alcuni consumi, ne ha completamente dimenticato altri. Ma è un processo lungo che richiede tempo e che certo — sono d'accordo, collega Rebecchini — coinvolge tutto lo sviluppo economico generale, ma soprattutto il quadro politico generale del paese.

Onorevoli senatori, non sono ottimista sulla situazione generale del paese, e non tanto per i riflessi economici, pure così drammatici; credo che il nostro paese non abbia mai conosciuto una crisi di queste dimensioni. Senatore Nencioni, lei dice: noi lo stiamo ripetendo da anni. Ma da venti anni la società italiana è cambiata e si è trasformata; paradossalmente dovrei dirle che la società italiana, se l'avesse ascoltata, non avrebbe avuto questi drammi perchè non vi sarebbe stata espansione economica nè la rivoluzione che è intervenuta all'interno della società; tutto questo non avrebbe creato problemi, così come la crisi dell'energia non crea tanti problemi a tanti paesi sottosviluppati e il dramma del nostro paese non è il dramma della Spagna o del Portogallo.

Onorevoli senatori, noi conosciamo questi drammi anche perchè siamo ancora un paese in grande espansione. Ripeto che di fronte a questo problema dobbiamo avere tutti l'umiltà e non la presunzione di avere risposte facili; ho sentito questo giudizio, che condivido, da un parlamentare dell'opposizione con molta lealtà. Guai però se questa valutazione ci lasciasse indifferenti: come in tutti i periodi drammatici io credo che sia più utile un'iniziativa per sopravvivere alla crisi anzichè la lacerazione frustrante di rincorrere miti inutili o suggestioni facili e lasciare che la crisi si aggravi e che il paese sia travolto. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che da parte del senatore Bartolomei e di altri senatori è

stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

Il Senato,

considerata la grave crisi che ha colpito il Paese nel settore energetico per il venir meno della disponibilità della energia a basso prezzo con le conseguenti gravi ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti,

udite le dichiarazioni del Governo, lo impegna:

1) ad operare al fine di promuovere una politica comunitaria delle fonti di energia fondata su nuovi, più ampi, articolati ed organici rapporti con i paesi produttori di petrolio, ma anche sullo sviluppo di fonti energetiche alternative, particolarmente nucleari, stimolando altresì lo sviluppo tecnologico nel quadro di più vaste iniziative di cooperazione internazionale, assegnando al CNR, d'intesa col Ministro per la ricerca scientifica, il duplice compito di impostare un approccio globale del problema energetico e stimolare in stretto collegamento col CERD comunitario la ricerca scientifica e tecnologica;

2) a varare al più presto il piano petrolifero nazionale, che consenta allo Stato di perseguire in maniera più efficace una politica energetica che risponda alle esigenze del Paese soprattutto nel settore dell'approvvigionamento, utilizzando al massimo l'ente di Stato attraverso lo sviluppo della sua attività di ricerca e la conclusione — in posizione di preminente negoziatore per l'Italia — di contratti di lungo periodo con i paesi produttori, nel quadro di rapporti commerciali ed industriali che investono direttamente i rapporti tra l'Italia, l'Europa e tali paesi, avviando nel contempo un coordinamento pubblico inteso a facilitare la partecipazione dell'industria italiana ai piani di sviluppo dei paesi produttori;

3) a prendere tutte le misure necessarie ed opportune che limitino e razionalizzino i consumi energetici attraverso chiare scelte che privilegino le attività produttive ed i consumi sociali, soprattutto attraverso il potenziamento dei servizi pub-

blici e la limitazione della circolazione privata nei centri urbani;

4) a realizzare gli interventi idonei per contrastare le ulteriori spinte recessive ed inflazionistiche che l'attuale crisi ha generato ed evitare i rischi di una grave caduta dell'occupazione, promuovendo tutti quegli investimenti che possano rappresentare una soluzione ai problemi messi in evidenza dall'attuale crisi consentendo — nella centralità del problema meridionale e in una prospettiva di equilibrio territoriale e di salvaguardia del fattore ambientale — un adeguamento del nostro paese alla dimensione europea.

1. BARTOLOMEI, ZUCCALÀ, ARIOSTO, VENANZETTI, STIRATI, BUZIO, CARON, CATELLANI, NOÈ, REBECCHINI, TIBERI, MINNOCCI

PRESIDENTE. Domando ai presentatori delle mozioni se insistono per la votazione dei loro documenti.

NENCIONI. Insistiamo per la votazione della mozione 1 - 0034.

CATELLANI. Ritiriamo la mozione 1 - 0037.

BARTOLOMEI. Ritiriamo la mozione 1 - 0038.

BUZIO. Ritiriamo la mozione 1 - 0039.

BERGAMASCO. Insistiamo per la votazione della mozione 1 - 0040.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sulle mozioni 1 - 0034 e 1 - 0040, che sono state mantenute, e sull'ordine del giorno presentato dal senatore Bartolomei e da altri senatori.

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è contrario sia alla mozione presentata dal senatore Nencioni e da altri se-

natori sia alla mozione presentata dal senatore Brosio e da altri senatori. Il Governo è invece favorevole all'ordine del giorno presentato dal senatore Bartolomei e da altri senatori.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione delle mozioni 1-0034 e 1-0040 e dell'ordine del giorno presentato dal senatore Bartolomei e da altri senatori. Ricordo ai senatori iscritti a parlare per dichiarazione di voto che il loro intervento, in base al Regolamento, non può superare i quindici minuti.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, non posso certo — e non è regolamentarmente corretto quello che dico — dichiararmi soddisfatto della risposta del Ministro alla nostra mozione nè sotto un profilo di carattere generale posso dare un apprezzamento di carattere politico sull'ordine del giorno della maggioranza, che riunisce tutte le componenti del Governo di centro-sinistra, da Bartolomei, Zuccalà, Ariosto, Venanzetti a Noè, Rebecchini, Tiberi e Minnocci. È una mossa politica poco abile specialmente di fronte alla situazione di crisi di cui il Ministro ha sottolineato i momenti drammatici senza peraltro indicarne minimamente nè la terapia d'urto nè una terapia a lungo periodo.

Ha detto all'inizio il Ministro che dal Parlamento non ha tratto alcun suggerimento utile.

MINNOCCI. Dalla vostra parte.

NENCIONI. No, ha parlato anche della parte vostra. Ha detto: dal Parlamento non abbiamo tratto... Lei ha forse il difetto di non capire; se legge poi il verbale...

MINNOCCI. Ho capito bene; parlava in riferimento alla vostra mozione soltanto.

N E N C I O N I . No, mi dispiace che lei blateri nel vuoto. E non è neanche serio quello che dice.

M I N N O C C I . È serissimo ed ho l'abitudine invece di capire.

N E N C I O N I . Non è neanche serio e ci fa una brutta figura perchè questo rimane a verbale.

M I N N O C C I . Capisco sempre molto bene.

N E N C I O N I . Questa volta però ci fa proprio una brutta figura!

M I N N O C C I . Neanche questa volta e invece la fa lei con la sua gonfia iattanza!

N E N C I O N I . Guardi che non si capisce nemmeno quello che dice!

M I N N O C C I . Va bene; allora glielo ripeto. (*Richiami del Presidente*).

N E N C I O N I . Allora ripeto, perchè si capisca bene, che il Ministro all'inizio del suo dire ha detto che dal Parlamento non gli è venuta alcuna indicazione. Forse si riferiva a tutte le mozioni, a tutte le interpellanze, a tutte le interrogazioni ed anche all'ordine del giorno della maggioranza e debbo dire che aveva ragione in questo caso, perchè in tale ordine del giorno non si dice niente circa una terapia d'urto o una terapia a lungo periodo.

D'altra parte questo era logico, perchè, se si fosse preso un qualsiasi provvedimento attraverso un ordine del giorno, si sarebbe staccata una delle tessere del mosaico, quella socialista o quella socialdemocratica o la piccola tesserina repubblicana. L'ordine del giorno infatti invita a realizzare gli interventi idonei per contrastare ulteriori spinte recessive e non dà quindi alcun suggerimento circa le terapie d'urto o a lungo periodo delle spinte recessive. Quando poi in esso si chiede di prendere tutte le misure necessarie ed opportune per limitare

e razionalizzare i consumi energetici attraverso chiare scelte, non si dicono quali debbano essere le scelte. Quando si parla di varare al più presto il piano petrolifero nazionale, non si dice nulla perchè non si indicano — nè il Ministro li indica — quali sono i termini reali di questo fantomatico piano energetico nazionale, che in data di oggi avrebbe dovuto essere consegnato agli organi del CIPE, al Consiglio dei ministri, o ai ministri competenti, ovvero alla troika economica.

L'unica cosa che può essere esatta e che è comune sono le parole: « Considerata la grave crisi che ha colpito il paese ». La seconda parte invece è errata, laddove si dice: « per il venir meno della disponibilità », perchè la crisi preesisteva alla crisi del settore energetico e rotola dal 1962 ad oggi, peggiorando senza che alcun provvedimento sia mai stato preso per venire incontro alle esigenze del popolo italiano.

Pertanto questo è un documento che potrà essere raccolto nel volume — adopero una parola molto reverente per il Parlamento — delle cose inutili che in Parlamento si fanno.

Venendo a quanto ha detto il Ministro sempre in relazione alle dichiarazioni di voto sulla mozione, debbo far presente che i ministri si dovrebbero mettere d'accordo con le componenti del centro-sinistra. Infatti ieri il ministro della programmazione e del bilancio, onorevole Giolitti, contrariamente alle richieste di questo ordine del giorno relative a misure antirecessive, ha detto che non si possono prendere provvedimenti perchè i componenti del Governo si trovano impegnati in una navigazione senza strumenti e che pertanto non c'era che da prenderne atto. Chieste spiegazioni su che cosa intendeva fare di fronte a questa prospettiva di crisi — e non solo di crisi del petrolio, ma di crisi delle materie prime, di crisi valutaria, di crisi dell'assenteismo, di crisi di carattere sociale, di crisi di instabilità, di crisi di recessione in tutti i settori, in tutti gli aggregati — rispondeva: siamo di fronte ad un prelevamento di risorse che ci porterà a non poter utilizzare le risorse dispo-

nibili minime per una comunità come la nostra, pertanto ad un effetto deflazionistico; siamo di fronte ad un continuo, incalzante, inarrestabile effetto inflazionistico, prelievo che influisce sui costi e aggrava questa *stagflation* che da anni ormai ci attanaglia; siamo sui fatti lesivi della bilancia dei pagamenti (parole del Ministro!) che non hanno soluzione. Pertanto, quando nell'ordine del giorno si inneggia al Governo dicendo: prendete quei provvedimenti per sanare questa situazione, teniamo presente che il Ministro del bilancio e della programmazione ha detto: « questa situazione non ha soluzione! ».

E per completare lo staio (come dicono in Toscana) ci ha detto un'altra cosa: dati gli attuali prezzi del greggio, considerato 60.000 lire alla tonnellata, come prezzo medio di tutte le provenienze, arriveremo (sono dei calcoli fatti, elaborati) al 1974 con un *deficit* della bilancia dei pagamenti (non di quella commerciale) di ben 9,4 miliardi di dollari. E se pensiamo che non conosciamo ancora i dati del dicembre e del novembre, ma solo quelli dell'ottobre, se la nostra bilancia dei pagamenti fino al 1973 è quasi quasi in equilibrio (il *deficit* non è di dimensioni catastrofiche) e se ora siamo in questa situazione di carenza di tesoreria (e lo ha ritenuto il ministro Giolitti) per gli acquisti dell'energia anche per il settore produttivo, immaginate che cosa potrà succedere alla fine del 1974, quando la nostra bilancia dei pagamenti arriverà, secondo le dimensioni calcolate dal Ministero del bilancio, a 9,4 miliardi di dollari di *deficit*. Situazione certo grave, il Ministro ha concluso: mentre ci troviamo in una dinamica industriale di notevoli dimensioni, dovremo arrivare a restrizioni monetarie che interferiscono e interferiranno sulla domanda globale. Questa è la diagnosi; e per quanto concerne l'opinione pubblica il carattere tecnico, non l'opinione pubblica politica che è alimentata da ottimismo e pessimismi secondo l'umore, leggo oggi in un autorevolissimo quotidiano economico un titolo di fondo: si brancola nel buio! Vi risparmio la lettura anche di piccole fra-

si, ma l'articolo, occupandosi in modo specifico della crisi energetica, dice rivolto al Governo: se ci sei batti un colpo; anzi sarebbe meglio dire: se ci sei batti un « golpe » perchè il Governo è assente come è assente il Ministro!

Ecco la ragione per cui abbiamo mantenuto la nostra mozione; se l'avesse letta il Sottosegretario, che affrettatamente ha dovuto dire di essere contrario, senza avere l'ispirazione e neanche lo sguardo del Ministro che gli indicasse la via da prendere, se l'avesse letta si sarebbe reso conto che la mozione mira agli stessi obiettivi che sono contenuti nell'ordine del giorno, con le soluzioni suggerite dal Ministro del bilancio e della programmazione ieri in Commissione. Contiene anche quella soluzione che ha suggerito, per quanto concerne in special modo la crisi energetica, il Ministro dell'industria: cioè un documento più completo di quella ridda sconclusionata di parole che mi fa venire in mente Petrolini in una sua nota e caratteristica interpretazione di fine dicitore.

Non ho altro da dire, onorevoli colleghi e signori del Governo, se non che veramente si brancola nel buio e che siamo in una navigazione senza strumenti, con il riconoscimento esplicito, ufficiale del Governo in carica. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Minnocci. Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, i problemi posti dalla mozione del Gruppo del partito socialista italiano in ordine alla crisi energetica e alle sue conseguenze sulla situazione economica del paese mi sembra che abbiano trovato poco fa una prima positiva risposta nell'intervento del ministro De Mita. Tale risposta deve ovviamente essere tradotta ora in fatti concreti ed operativi che affrontino i molteplici profili di una situazione che presenta aspetti gravi e preoc-

cupanti. Da una parte abbiamo i problemi di ordine monetario connessi alla previsione di un pesantissimo incremento del *deficit* della bilancia dei pagamenti, che sconvolge l'intero quadro di riferimento sul quale dimensionare le prospettive di sviluppo della nostra economia per il 1974.

Su questi aspetti del problema energetico ha riferito ieri mattina il ministro Giolitti di fronte alla Commissione bilancio del Senato, rappresentando un indirizzo di governo che, pur nella gravità eccezionale della presente situazione, punta sulla difesa dei livelli di occupazione, su un intervento manovrato nella politica dei prezzi, su precisi interventi di carattere strutturale nei settori della casa e dell'agricoltura, tali da avviare concretamente un disegno di trasformazione del tipo di sviluppo finora registrato dal nostro paese, messo in crisi non solo dai problemi energetici, ma dalla sua storica incapacità di risolvere i problemi fondamentali dello sviluppo.

Per quanto attiene invece ai problemi specifici dell'approvvigionamento petrolifero, è stato giustamente messo in rilievo il carattere strutturale di questa crisi che trova la sua origine nel divario tra una situazione di mercato affidata in modo pressochè esclusivo all'azione delle grandi imprese petrolifere multinazionali ed un ruolo sempre più determinante del petrolio nell'economia generale dei paesi produttori e di quelli consumatori.

Già all'inizio degli anni '60 apparve chiaro, d'altra parte — e lo ha rilevato poco fa lo stesso ministro De Mita — come questo divario fra la privatizzazione del mercato petrolifero e la funzione del petrolio nell'economia dei singoli Stati dovesse essere superato sulla linea di un accordo fra paesi produttori e paesi consumatori, in una prospettiva che tenesse conto degli interessi economici di lungo periodo dei paesi industrializzati e di quelli in via di sviluppo.

Il ritardo con il quale ci si è avviati a modificare questo assetto strutturale del mercato petrolifero per creare una presenza attiva dei paesi produttori e consumatori, oltre che delle compagnie multinazionali, ha

determinato la presente situazione di crisi che si caratterizza per le carenze di disponibilità di greggio e per l'aumento dei prezzi, secondo una dinamica pressochè incontrollata. Di qui la necessità di un risparmio e di una razionalizzazione dei consumi energetici che è chiaramente indicata, checchè ne abbia detto nell'ordine del giorno il senatore Nencioni, presentato dalla maggioranza che non indica soltanto, senatore Nencioni, la necessità di chiare scelte, ma aggiunge che tali chiare scelte debbono privilegiare « le attività produttive ed i consumi sociali, soprattutto attraverso il potenziamento dei servizi pubblici e la limitazione della circolazione privata nei centri urbani ».

Vi è inoltre, come noi socialisti abbiamo rilevato nella nostra mozione, il problema di avviare una precisa strategia di intervento nel settore dell'approvvigionamento che porti ad un nostro inserimento attivo nel processo, ormai in corso, che tende a modificare l'equilibrio generale degli scambi petroliferi valorizzando le opportunità offerte da un rapporto che si articoli sui paesi produttori, su quelli consumatori e sugli operatori del settore.

Ovviamente un nuovo assetto a livello internazionale del mercato petrolifero, che rompa il monopolio delle compagnie in favore di una diversa organizzazione del mercato capace di assumere su di sé i problemi di equilibrio economico generale, i problemi di ordine monetario e quelli dello sviluppo industriale connessi alla produzione e allo scambio dei prodotti petroliferi, comporta conseguenze di indubbio rilievo sull'organizzazione del mercato interno e sulla politica energetica dei singoli paesi. Di qui l'esigenza di un piano del petrolio che si proponga non soltanto di inserire il nostro paese nel sistema petrolifero internazionale secondo le nuove caratteristiche che esso si avvia ad assumere, ma anche di modificare la struttura interna dell'industria petrolifera riorganizzandone tutte le attività.

Il principio fondamentale cui ispirare gli indirizzi di intervento che saranno previsti dal piano dovrà essere, secondo gli impegni d'altra parte già assunti da parec-

chio tempo dal Governo, quello dell'ampliamento della responsabilità pubblica attraverso la definizione di politiche generali dell'energia ed il rafforzamento del ruolo dell'ENI. In primo luogo si tratta di dar corso ad iniziative del nostro paese nel campo internazionale che facilitino quel nuovo assetto del mercato del petrolio cui ho fatto riferimento in precedenza; e lungo questa prospettiva credo che siano da apprezzare come precisi fatti concreti le iniziative diplomatiche assunte dal Ministero degli affari esteri verso i paesi del mondo arabo. A ciò deve unirsi una politica comunitaria europea che si proponga l'apertura di rapporti diretti tra gli Stati della CEE e i paesi produttori per l'adozione di politiche comuni in materia di prezzi, mentre a livello nazionale è necessario sviluppare iniziative nel campo della politica estera e di quella commerciale volte a promuovere nuovi modi di approvvigionamento petrolifero fondati su rapporti di scambio, sulla collaborazione allo sviluppo industriale dei paesi produttori e tali da determinare effetti propulsivi anche sulla nostra economia.

Considerazioni particolari devono essere rivolte ai problemi dell'autonomia e della sicurezza degli approvvigionamenti, e in questa direzione, nel quadro del previsto rafforzamento del ruolo dell'ENI, dovranno ad esso spettare specifici compiti e responsabilità nel campo della politica petrolifera anche per quanto riguarda la necessità che le diverse attività di lavorazione del petrolio si svolgano in modo coerente rispetto all'interesse prioritario di assicurare il migliore soddisfacimento dei fabbisogni interni.

Verso gli operatori del settore è necessario assumere una posizione di estrema chiarezza che, come abbiamo sostenuto nella nostra mozione, colpisca le posizioni speculative e renda impossibile il costituirsi di gruppi di pressione dotati di un immenso potere finanziario; a questo fine è necessario introdurre criteri di visibile obiettività nella determinazione dei prezzi, vincolare gli operatori agli impegni programmatici per l'approvvigionamento del mercato interno, ridurre l'area degli interventi discrezionali al

campo della tutela degli interessi generali del paese e dell'attuazione delle linee programmatiche determinate dal piano petrolifero. Si tratta in sostanza di rispettare con rigore di obiettività i principi di concorrenzialità di mercato, nel quadro delle indicazioni programmatiche generali espresse dal piano petrolifero, impedendo che si rafforzino posizioni di rendita e di privilegio da cui traggono origine episodi clamorosi, come quelli emersi nel corso dell'inchiesta della magistratura sull'imboscamento dei prodotti petroliferi.

Mi sembra, onorevoli colleghi, che sulle posizioni così brevemente prospettate concordino ormai molte altre forze politiche e, in particolare, quelle della coalizione di governo come dimostra l'ordine del giorno della maggioranza, al quale non potrà quindi mancare l'assenso del Gruppo del partito socialista italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Colajanni. Ne ha facoltà.

C O L A J A N N I. Onorevole Ministro, vorrei chiedere doppiamente scusa per due ordini di questioni: il primo è che intervenendo brevemente sia come replica per l'interpellanza che reca anche la mia firma, sia per dichiarazione di voto sopra l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, inevitabilmente finirò per trattare alcuni aspetti che non sono di sua rigorosa competenza. Credo, però, che questo sia giusto anche perché lei è andato assumendo nel corso di queste vicende un po' la figura del Ministro dell'energia, facendo riferimento ad attività che riguardano altri dicasteri.

D E M I T A, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Della scarsa energia!

C O L A J A N N I. Signor Ministro, delle sue energie personali risponde lei; della

energia per il paese, ahimè, rispondiamo tutti.

Il secondo motivo per cui volevo chiedere la scusa è perché dimostrerò probabilmente — e lei ne sarà convinto — una certa presunzione, proprio quel tipo di presunzione cui faceva riferimento. Infatti riferendosi ad una parte all'intervento del senatore Bertone, il quale ha illustrato complessivamente il giudizio generale del nostro partito su queste questioni, lei ha detto di tralasciare la parte di prammatica perché è facile dire: ve l'avevamo già detto. Ebbene, quelle cose cui ha fatto riferimento il senatore Bertone e cui faccio riferimento anch'io ve le avevamo dette noi a tempo e non si tratta tanto di vedere se è stata detta questa o quell'altra cosa. Quando interveniamo su queste questioni lo facciamo con una certa sicurezza perché gli unici che non sono stati presi alla sprovvista degli avvenimenti sono proprio gli uomini appartenenti ad un partito che per un ragionamento generale, per una analisi della società contemporanea che non è solo di politica immediata, ma deriva — me lo consenta — da una dottrina, da una ideologia, ravvisa nei fatti di oggi gli elementi della crisi del capitalismo, della crisi del funzionamento di un sistema. Pertanto in questa nostra dottrina troviamo le spiegazioni per poter intervenire e poter analizzare le singole situazioni concrete. Che cosa è se non la crisi del capitalismo il fatto che quel meccanismo ha consentito per un certo periodo di tempo alle compagnie petrolifere di fare grossi profitti, ma contemporaneamente di assicurare l'energia a buon mercato, mentre oggi la situazione è cambiata per cui le compagnie continuano, sì, a fare grossi profitti (circola la notizia che probabilmente persino l'AGIP denuncerà un utile notevole nel proprio bilancio), però l'energia a buon mercato non c'è più? Pertanto la coincidenza tra l'interesse collettivo e l'interesse dell'operatore che agisce sulla base di principi capitalistici non c'è più: questa è la crisi del capitalismo, come crisi del capitalismo è la frattura che si manifesta ad un certo momento in un punto decisivo dei rapporti a livello mondia-

le, cioè quello del rapporto tra la parte avanzata, industrializzata ed i paesi produttori, ex coloniali. Ecco quali sono gli elementi che ci fanno impegnare in modo appassionato in questa discussione: noi non inseguiamo questa o quella misura, questo o quel provvedimento — cose che pure hanno un valore importante — ma ci impegniamo nel dibattito perché siamo consapevoli che intervenendo su questi temi stiamo vivendo una delle fasi più importanti della nostra epoca.

Comunque, signor Ministro, non intendo bersagliarla con citazioni di Lenin o di Marx: la nostra dottrina ci insegna ad essere concreti e a confrontare con la prassi tutti gli elementi che derivano da un'analisi concreta della realtà.

Quali sono i due elementi che caratterizzano questa situazione? Il primo è la prospettiva di una instabilità generalizzata sia per quanto riguarda la disponibilità di greggio — parlo delle prospettive di lungo periodo — sia per quanto riguarda i prezzi. Come ci sono stati degli elementi forse di panico dopo le restrizioni e come ci sono anche ora elementi di panico persino eccessivi rispetto alla situazione attuale, per quanto riguarda i prezzi, nessuno può giurare che questa o quella situazione si potrà prolungare per molto tempo. L'elemento caratterizzante è l'instabilità della situazione: oggi è molto difficile poter fare dei programmi che siano quantificati a lunga scadenza. La presenza delle compagnie nel mercato petrolifero accentua l'instabilità perché provoca tensioni con i paesi produttori e perché, nel regime di quasi oligopolio in cui operano le compagnie sul mercato del greggio, non si fa altro che accentuare tutti gli elementi di incertezza per quanto riguarda la determinazione e la politica dei prezzi.

Il secondo dato è che l'estrapolazione dei consumi degli ultimi 20 anni del nostro paese presenta una cifra che deve far riflettere: cioè se dovesse continuare una domanda crescente in modo esponenziale, contro i 95 milioni di tonnellate del 1973, le prospettive di consumo al 1980 sarebbero di 230 milioni

di tonnellate. Questo non può avvenire in un regime di instabilità come quello di fronte al quale ci troviamo.

Non credo che si possa andare oltre questi due elementi se vogliamo fare un'analisi di fondo seria, concreta e realistica.

Da tutto ciò consegue che in due direzioni a lungo periodo, pur senza considerare stabili e definite nel lungo periodo le cifre attuali, bisogna operare: la prima è quella di poter assicurare una parte di forniture di greggio la più rigida possibile, ossia occorre stabilire dei collegamenti precisi con fonti dirette di produttori di greggio, ben sapendo però che queste stesse vie sono soggette alla stessa instabilità; la seconda via è che occorre una riqualificazione diversa dei consumi energetici nel nostro paese perchè è utopistico poter assumere persino come semplice ipotesi di lavoro una crescita esponenziale dei consumi di greggio in Italia, confrontandola con le ipotesi che facevo prima per quanto riguarda la situazione del mercato internazionale.

Vediamo allora in ordine a questi due problemi quali sono le risposte attuali del Governo. L'ordine del giorno contiene una serie di affermazioni che non ci trovano dissenzienti (preannuncio infatti il voto di astensione del nostro Gruppo); vedo ancora una volta giustamente l'affermazione che bisogna affidare all'ENI nella posizione di preminente negoziatore per l'Italia i contratti di lungo periodo con i paesi produttori: giustissima cosa, per la quale anche noi ci siamo battuti. Ma, signor Ministro, a questo punto ho il diritto di chiedere che cosa è stato fatto in questa direzione, perchè alcune cose dell'atteggiamento non suo, per la verità, ma di altri ministri del suo Governo non ci convincono.

Abbiamo sentito e letto di recente sui giornali di partiti che fanno parte della maggioranza un'affermazione assai curiosa, secondo cui l'Italia dovrebbe guardarsi dal partecipare a questa (non si è detto, ma è facilmente immaginabile) indecorosa corsa verso i produttori di petrolio per stipulare dei contratti diretti: guardiamoci dalla concorrenza

selvaggia! Si è assunto, se ci permette, un atteggiamento da « poveri ma belli ».

In questo momento invece gli altri, anche se noi non partecipiamo a questa indecorosa corsa, corrono; e l'Italia rischia, facendo affermazioni giuste ma senza farle seguire da fatti concreti, di trovarsi poi con un pugno di mosche nelle mani.

Il petrolio che si ha con i contratti bilaterali costa meno; ne abbiamo un esempio recente, di tre giorni fa: l'accordo firmato sotto gli auspici del Governo inglese da un gruppo di compagnie industriali inglesi per scambiare 30 milioni di barili di petrolio, anzi 31 milioni e mezzo contro merci per complessivi 110 milioni di sterline. Ciò significa che questo contratto è stato realizzato a 7,60 al barile, quindi siamo perfino lontani dagli 11 dollari al barile come prezzo medio di cui parlava, per esempio, ieri il Ministro del bilancio in Commissione.

Su questo noi vogliamo esprimere una preoccupazione: che cosa si è fatto in questa direzione? Le saremmo stati grati se lei ce lo avesse detto, come le saremmo grati se ce lo dicesse. Anche questa non è competenza sua diretta, ma comunque la chiamiamo in causa per tutto il Governo: che cosa si fa per potere poi affrontare le questioni della bilancia dei pagamenti, come iniziative finanziarie in direzione dell'avanzo della bilancia dei pagamenti che si realizza nei paesi produttori di petrolio?

Faccio un esempio. Un collega della maggioranza, il senatore Pastorino, intervenendo nella Commissione bilancio, ha avanzato una ipotesi di lavoro che a noi sembra suggestiva e interessante: cioè quella di una iniziativa per una banca di investimenti che operi sull'area mediterranea; tutto questo significherebbe importazione di capitali, riequilibrio della bilancia dei pagamenti, trattative con gli Stati produttori. Si capisce: non è che dobbiamo andare a chiedere agli Stati produttori i dollari che hanno in eccesso perchè tanto non sanno cosa farcene; no, dobbiamo dare del corrispettivo, cioè l'ingresso di questi Stati a pieno titolo, a pieno diritto nel potere di gestione degli affari internazionali.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue C O L A J A N N I). Debbo anche giudicare, dalle cose che ha detto lei e da quelle che abbiamo appreso dalla stampa, poco convincente il piano del petrolio che, almeno così come è stato illustrato, può contenere degli elementi interessanti per trovare un equilibrio fra prezzo e fornitura. Si ipotizza una espansione della quota di mercato dell'ENI, che è una cosa che noi abbiamo sempre sostenuto; però se è separata da fatti concreti che vadano in direzione dei contatti diretti con gli Stati (e nell'iniziativa del Governo finora a me così pare di poter dire fondatamente; ed avevo citato l'atteggiamento di altri ministri), allora si corre il rischio di avere un sistema di compensazione che mantiene fondamentalmente la dipendenza dalle compagnie.

Si verifica così quello che ella dice, cioè che può capitare che persino le compagnie offrano il greggio a prezzi inferiori a quelli dell'ente di Stato; e si capisce, perchè le compagnie dispongono di greggio sul luogo di produzione e possono manovrare il prezzo del greggio come vogliono, mentre, quando l'ENI è costretto a comprarlo, è costretto a comprarlo sulle partite marginali; e allora è evidente che poi si trova nella necessità di dover fatturare un prezzo anche maggiore. La via d'uscita non è quindi il provvedimento cui si fa riferimento; può essere valutato — quando sarà presentato ci riserviamo di valutarlo nel merito — anche come un provvedimento transitorio teso ad assicurare determinate garanzie. Ma in questo momento, in queste circostanze deve essere inquadrato in una politica generale che a nostro avviso non può essere altra che quella del contatto, del collegamento diretto con gli Stati produttori.

Ma lo stesso vorrei dire per quanto riguarda i consumi. Quello che è decisivo è che emerga una politica diretta alla qualificazione dei consumi. Abbiamo delle altre

fonti di energia. Dal mese di aprile prossimo cominceremo ad avere le forniture di gas naturale dall'Unione Sovietica; saranno sei miliardi e dopo anche dieci miliardi di metri cubi. Nel 1978 avremo 11 miliardi di metri cubi dall'Algeria; speriamo di riuscire ad avere anche quello dell'Olanda. Ebbene, è già una fonte di energia alternativa il gas naturale. Ma bisogna predisporre subito che venga adoperato il gas naturale per sostituire l'olio combustibile, per sostituire il gasolio da riscaldamento. E questo significa già prevedere reti, attrezzature industriali; questo significa muoversi in modo programmato, pianificato in questa direzione.

E anche per quanto riguarda i trasporti pubblici, prima o dopo questa questione bisogna affrontarla. Ella ha ragione quando dice che questa questione si sarebbe posta lo stesso anche a prescindere dalla crisi dell'energia. Ma allora è necessario che venga affrontata perchè è chiaro che c'è stato uno spostamento in direzione della motorizzazione individuale, ma è difficile andare poi a cogliere il rapporto di causa e di effetto tra l'insufficienza dei trasporti pubblici e la motorizzazione individuale; cioè è difficile sapere quale è stata la causa e quale l'effetto.

Certo, paesi diversi hanno dato soluzioni diverse a questo tipo di problemi; e anche paesi che hanno strutture economiche e sociali analoghe a quelle italiane hanno dato delle soluzioni diverse per quanto riguarda il problema dei trasporti.

E allora, certo, delle misure a breve periodo ci vogliono, ma stiamo attenti ad una cosa. Noi non giuriamo su questa o quella misura; mi sembrerebbe un errore. Ella ha ragione quando dice che ogni misura ha degli effetti contraddittori. Si tratta pragmaticamente di andare a trovare un certo punto di equilibrio. Non si tratta quindi di andare a dire: questa o quell'altra misura sol-

tanto è valida. Quando le presenterà le giuridicheremo nel merito cercando di valutarle tutte.

Ma, dico, stiamo molto attenti ad una cosa: a non scherzare molto con gli umori, con lo stato d'animo del paese. Stiamo attenti: le misure che servono a creare allarme, a mettere in guardia l'opinione pubblica hanno un senso se poi a queste misure fa seguito una politica concreta; altrimenti creano ribellione e soprattutto sfiducia nella capacità di affrontare le situazioni che vengono dopo. Guai allora se prendessimo delle misure con questo stato d'animo e con questo orientamento di continuare a mettere in guardia l'opinione pubblica perchè faremmo un guasto grande e colpiremmo invece le forze che debbono operare per quella qualificazione dei consumi che ci deve servire per poter affrontare seriamente e responsabilmente il tipo di problemi che ci stanno di fronte.

Quindi stiamo attenti quando andiamo a prendere delle misure in questo modo, anche perchè poi la gente, dopo tante discussioni di europeismo, fa il confronto con gli altri paesi europei. E certo oggi tutti sanno che in questo stesso momento l'Olanda toglie le misure restrittive (gli olandesi invece di andare a cavallo tornano ad andare in macchina; abbiamo visto le fotografie di quel periodo, di qualche domenica fa), la Germania abolisce i provvedimenti presi, la Francia non li ha mai presi, l'Inghilterra malgrado la crisi del carbone non li ha mai presi (perchè la crisi energetica inglese avviene sul terreno del carbone e non sul terreno del petrolio). E in questo momento questi confronti vengono fatti dalla gente, per cui si può anche sopportare, ma a condizione che si sappia che ciò serve a qualcosa. Se si dovesse avere invece la sensazione che non serve a niente, allora la ribellione dell'opinione pubblica sarebbe pienamente giustificata.

Concludendo, onorevole Ministro, vorrei sottolineare l'elemento di preoccupazione con cui continueremo a portare avanti questa discussione, a muoverci per sollecitare un intervento sempre più pianificato, sempre

più organizzato del potere politico nell'economia, che non tenda a tagliare le unghie alle società multinazionali da un momento all'altro, ma che si muova in questa direzione, perchè non si pretende che da un giorno all'altro si dia il colpo definitivo ad una organizzazione così complessa come quella della Esso e della Shell, ma di cominciare a realizzare e a costruire in questa direzione, una volta che si sappia in quale direzione andare. Se si dovesse essere senza bussola allora certamente le cose sarebbero più gravi e finirebbe per risentirne tutto il paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I. Signor Presidente, onorevole Ministro, ritengo che questo dibattito sia stato veramente utile perchè dalla replica del Ministro sono stati chiariti molti dubbi e perplessità. Abbiamo avuto soprattutto la possibilità di ascoltare direttamente una problematica che è di fronte alle scelte del Governo in questo momento. Spesso riusciamo a conoscere il pensiero anche del Governo solo attraverso dichiarazioni che la stampa riporta in maniera distorta o non completa.

È per questo che ritengo utile il presente dibattito, perchè rispetto a certe preoccupazioni che potevano essere emerse in noi le considerazioni del Ministro hanno consentito di fugare alcuni dubbi e di ricondurre i problemi dell'energia e più in particolare i problemi di breve periodo nei termini di scelte non ancora fatte.

Nella parte del mio intervento di questa mattina mi sono soffermato volutamente sui problemi di più breve periodo proprio perchè sono all'attenzione di tutti in questo momento, ma non c'è dubbio che i problemi sono molto più ampi. Nella sua replica il Ministro ha avuto modo anche di sviluppare alcuni argomenti e di indicare alcune prospettive di più lungo periodo. Non mancherà occasione, quando il Governo presenterà il

piano petrolifero, di poter svolgere un dibattito sulle prospettive di più lungo periodo e di riprendere quelle considerazioni, almeno da parte mia, che ho esposto stamane sulle origini della crisi, che debbono servirci anche a tener presenti le soluzioni per il domani.

In quella occasione riprenderemo anche un certo dibattito, perchè quanto ha detto poc'anzi il collega Colajanni non mi trova consenziente e non vorrei che si creassero equivoci. Infatti dal momento che il collega Colajanni si è riferito all'ordine del giorno, che — lo dico subito — avrà la nostra approvazione, mentre voteremo contro le mozioni che sono rimaste ancora per il voto, nel momento in cui riaffermiamo l'ovvia adesione all'ordine del giorno che abbiamo firmato, mi corre l'obbligo di chiarirne il significato. Il senatore Colajanni ha preso, come spesso accade, un inciso dell'ordine del giorno isolandolo dal contesto nel quale è posto e soprattutto dal primo punto dell'ordine del giorno, che lo colloca in una visione più ampia. Sono perfettamente d'accordo con l'ordine del giorno per quanto attiene al ruolo dell'ente di Stato, alla possibilità anche di contatti diretti con i paesi produttori, ma la nostra parte politica si preoccupa — era chiaro il riferimento da parte del collega Colajanni — di un argomento di fondo che è stato trascurato e che è il discorso europeo: cioè la nostra impostazione è che occorre evitare appunto quella gara che si sta verificando e che indebolisce ancor più il processo di unificazione europea. A questo punto allora vorrei che il senatore Colajanni, per la parte politica che rappresenta, non fosse in contraddizione oppure ci spiegasse meglio che cosa significa la nuova politica europeistica del Partito comunista, perchè se essa parte già ponendo intralci allo sviluppo dell'unificazione europea che in questo momento ha significato (altrimenti facciamo solo affermazioni di principio) proprio nella crisi che avvolge l'Europa intera e che, se non trova risposta comune da parte dell'Europa nei contatti con i paesi produttori, una politica congiunta...

C O L A J A N N I. L'Italia che deve fare? La Francia lo fa, l'Inghilterra lo fa, la Germania lo fa!

V E N A N Z E T T I. Ho avuto occasione questa mattina di dire, proprio riferendomi all'Inghilterra, che quella stessa politica è stata condannata dal Ministro inglese nei rapporti con la CEE, appunto perchè questa « concorrenza selvaggia » presenta dei pericoli in un più lungo periodo: non bisogna guardare solo alla situazione contingente dell'oggi, ma saper vedere quello che può accadere sviluppando una politica di questo tipo. Certo, non possiamo rinunciare completamente a procurarci certe disponibilità, ma di qui a stralciare dall'ordine del giorno una frase che dice: anche un certo rapporto con i paesi produttori, e farne il perno di una politica petrolifera per il nostro paese, avuisa da una politica comune per tutta l'Europa, ne corre, e tanto! Questo ho voluto riaffermare per sottolineare ancora il nostro voto favorevole all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

* **B U Z I O.** Signor Presidente, onorevole Ministro, anch'io ritengo che questo dibattito sia stato utile, soprattutto perchè abbiamo avuto dal Ministro delle notizie importanti. Il nostro Gruppo si ritiene pertanto soddisfatto della risposta ed è favorevole all'ordine del giorno, che del resto ha sottoscritto. Desideriamo comunque porre l'accento sui provvedimenti che il Governo dovrà prendere per frenare l'aumento dei prezzi, per operare contro la minaccia sempre più preoccupante della crescente disoccupazione e per salvaguardare la nostra moneta. Riconosciamo le difficoltà che lei, signor Ministro, ci ha prospettato, e quando, come lei ha rilevato, ho detto che il Governo era impreparato intendevo sottolineare che i provvedimenti, da alcuni sollecitati, dovevano essere presi con una certa cautela, per non aggravare i problemi già esistenti,

quali l'inflazione galoppante e l'occupazione in pericolo. Una ripresa produttiva si vede ora compromessa dalla mancanza o dall'alto costo delle materie prime; il Governo deve garantire i bisogni prioritari del paese anzitutto attraverso il razionamento della benzina, applicato naturalmente con senso di responsabilità e concepito in modo da non favorire le classi più abbienti, ma realizzato al più presto. Infatti, le attuali misure restrittive, quelle cioè del divieto di circolazione nei giorni festivi, mettono fortemente in crisi alcuni fattori dell'economia nazionale; possiamo dire che gli italiani hanno accettato questi provvedimenti con grande senso di responsabilità, ma ci si deve soprattutto preoccupare per il turismo domenicale, la cui crisi trascina con sé una serie di piccole aziende che hanno pur bisogno di vivere.

Il Governo deve, naturalmente nei limiti delle sue possibilità, cercare di ovviare a questo grave problema, studiando apposite norme valide e positive. Se si potrà realizzare questo impegno comune, si potrà guardare al futuro con ottimismo, certi che questa crisi, che senza dubbio rappresenta una svolta nella storia dell'economia, verrà superata nel migliore dei modi.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per i motivi già esposti in sede di discussione generale, il Gruppo liberale voterà, come è naturale, a favore della propria mozione e darà voto contrario agli altri documenti. Ciò non esclude che in qualcuna tra le mozioni presentate ed anche nell'ordine del giorno, pur tanto vago, della maggioranza vi siano richieste, spunti e considerazioni che ci trovano consenzienti. Così per quanto riguarda la sostituzione dell'attuale sistema di divieti, che appaiono frammentari e disorganici, oltre che in certa misura vessatori, con un più logico sistema di razionamento della benzina, che avremmo preferito

vedere attuato fin dall'inizio, cioè fin da tre mesi fa. Così per l'auspicato maggiore impegno del Comitato nazionale delle ricerche, in collaborazione con il CERD europeo, nell'attività di ricerca nel settore energetico, con la precisazione che il Comitato nazionale delle ricerche dovrebbe di conseguenza essere potenziato ed anche, se necessario, riformato e non solo alleggerito di mezzi finanziari, come è avvenuto invece con il bilancio del presente anno. Così soprattutto circa la necessità di promuovere una politica comunitaria concordata e solidale, politica di rifornimenti, di prezzi e di attività di ricerca, nei confronti dei paesi produttori, nonchè per ciò che si riferisce, nel campo scientifico, in quello tecnologico ed in quello delle realizzazioni concrete, all'individuazione e al successivo sfruttamento di fonti alternative di energia.

Ma proprio per questo, per le preoccupazioni che riguardano, al di là della presente congiuntura, l'avvenire prossimo e lontano, per le connessioni che intercorrono fra l'attuale crisi petrolifera e la situazione economica del nostro paese in questo momento, riteniamo che la nostra mozione non solo rispecchi più fedelmente di ogni altra, come è naturale, le nostre idee soprattutto per quanto riguarda la necessità di mantenere il mercato aperto e di ripudiare ogni velleità autarchica e dirigistica, ma sia più completa e pertanto da preferirsi perchè il problema che ci troviamo di fronte è ben più formidabile di quello che riguarda l'attuale congiuntura, anche essa grave, ma della quale, come dicevo stamane, non vogliamo fare un dramma.

Si tratta certo di superare intanto la crisi che minaccia la nostra attività produttiva per le restrizioni arretrate al rifornimento del petrolio dai paesi produttori e per il massiccio aumento dei prezzi da essi voluto che minaccia la nostra bilancia commerciale. E a ciò possono soccorrere in parte le notizie apparse nelle ultime settimane circa una mitigazione dell'atteggiamento dei paesi produttori ed anche le informazioni e le comunicazioni non dirò ottimistiche, ma im-

prontate a minore pessimismo dell'onorevole Ministro.

Si tratta anche, non solo per noi, ma per tutti i paesi europei, tutti più o meno carenti di risorse energetiche, di mettere al riparo il proprio avvenire dalle iniziative più o meno spregiudicate ed estrose, quando non addirittura dalla volontà determinatamente ostile dei paesi terzi. Si tratta inoltre di evitare che il livello di vita del nostro popolo, come degli altri popoli europei, cioè la salvaguardia di abitudini che, all'infuori di ogni polemica sul consumismo, il tempo ha ormai consolidato e trasformato in reali bisogni e che tutti insieme rappresentano il tenore di vita di un popolo, sia lasciato alla mercè di decisioni altrui.

Si tratta altresì di fare in modo che nessuno possa mai disporre di un'arma tale da condizionare la nostra stessa libertà in campo internazionale, da imporci cioè una sostanziale rinuncia alla nostra indipendenza.

A queste esigenze di lunga prospettiva, ma anche in ordine ai mezzi da approntare e alle vie da seguire per evitare che la crisi petrolifera comporti un aggravamento insopportabile della crisi economica generale in atto, ma sia piuttosto l'occasione di un utile ripensamento e possa addirittura trasformarsi in un fattore evolutivo, ci pare meglio rispondente la nostra mozione, alla quale, come dicevo, daremo il voto.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tiberi. Ne ha facoltà.

T I B E R I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'annunciare l'adesione e il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, ritengo di poter dire che esso si inquadra nelle valutazioni che sono state offerte dagli onorevoli colleghi del mio Gruppo che sono intervenuti: il senatore Noè, il senatore Caron e il senatore Rebecchini.

La replica dell'onorevole Ministro ha sottolineato la complessità dei problemi che sono impliciti e connessi con le argomentazio-

ni che stiamo sviluppando sul tema generale dell'approvvigionamento e delle fonti di energia. Tutti concordiamo — l'onorevole Ministro lo ha adeguatamente sottolineato — che la dimensione mondiale del problema acuisce la sua portata, ne rende difficili i contorni e le definizioni e anche ovviamente gli approcci necessari per arrivare a giuste valutazioni e a giuste conclusioni. Questo comporta uno sforzo notevole di tutta la società nelle sue varie forme e manifestazioni e comporta anche un impegno che va al di là della società nazionale, come accuratamente diceva ieri nel suo intervento il senatore Noè; ed io concordo con lui sul fatto che, nella difficoltà dei problemi attuali, rimane certo e definito l'impegno a fare tutti gli sforzi necessari affinché l'approntamento delle alternative nell'approvvigionamento energetico avvenga con lungimiranza, con tenacia ed anche con l'espressione di tutte le capacità tecniche, tecnologiche e scientifiche che gli italiani e le loro strutture culturali e scientifiche sono in grado di fornire in termini concreti.

Siamo tutti convinti che il problema dell'energia nucleare possa rappresentare una ipotesi molto concreta come alternativa, e l'adesione dell'Italia al progetto dell'Eurodif sta a rappresentare un impegno che, oltre a qualificare le nostre esperienze, serve anche a dare tono e stimolo all'organizzazione e allo sviluppo dell'industria nucleare del nostro paese. Comunque i problemi più gravi, più cocenti, quelli su cui la polemica può essere intessuta con varietà di ipotesi e di soluzioni, sono quelli dell'approvvigionamento, sono i problemi urgenti che stiamo affrontando. La loro urgenza e la loro gravità non devono assolutamente essere di ostacolo all'impegno di una loro valutazione comunitaria non solo relativa alle forme dell'approvvigionamento, ma anche relativa alle forme dell'organizzazione commerciale e industriale rispetto ai paesi produttori. Nella vicenda sono rimasti coinvolti una serie di fatti; e solo di sfuggita è stato notato che in fondo a dover subire le conseguenze più gravi di questa crisi sono soprattutto i popoli depressi, i popoli del terzo mondo che

non dispongono di materie prime, perchè saranno proprio questi popoli a pagare più duramente l'aumento dei prezzi internazionali con tutte le conseguenze che sono facilmente immaginabili.

Pertanto la Democrazia cristiana ritiene che il piano del petrolio sia un impegno del Governo che debba essere attuato e che le modificazioni intervenute, rispetto al momento in cui il Consiglio dei ministri, il 29 settembre dello scorso anno, adottò la nota deliberata, nella situazione interna ed internazionale, non siano assolutamente tali da modificare nè quell'impegno, nè la sostanza che lo sottintende. Dobbiamo soltanto avvertire che queste modificazioni rendono più grave ancora e complessa la situazione perchè al problema dell'aumento del greggio si è accompagnata una tensione nei mercati internazionali di quasi tutte le materie prime e si è verificato quel brusco deprezzamento del valore esterno della lira che rende traumatica una specie di apparente contraddizione tra scelta relativa alla recessione o all'inflazione che invece sono due situazioni che contemporaneamente debbono essere combattute. In questo impegno il Gruppo della de-

mocrazia cristiana ha modo di apprezzare lo sforzo del Governo e particolarmente quello del Ministro dell'industria e tiene a sottolineare che la sostanza dell'adesione all'ordine del giorno è anche una valutazione positiva rispetto a quest'impegno. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la mozione 1 - 0034, presentata dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione 1 - 0040, presentata dal senatore Brosio e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Bartolomei e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 5 al 15 febbraio 1974

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari — riunitasi questo pomeriggio — ha adottato all'unanimità, a norma dell'articolo 55 del Regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 5 al 15 febbraio 1974:

Martedì 5 febbraio (pomeridiana)

— Interrogazioni.

— Disegno di legge n. 797. — Modificazioni alla normativa in materia di danno alla persona del viaggiatore (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*).

— Disegno di legge n. 1114. — Concessione di un contributo straordinario di lire 50 milioni per il Congresso internazionale di chirurgia (*già approvato dalla Camera dei deputati*).

250ª SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

31 GENNAIO 1974

Mercoledì 6 febbraio (<i>pomeridiana</i>)	— Disegni di legge nn. 11, 320, 398 e 1275. — Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dal codice penale e dalla legge sulla stampa (<i>procedura abbreviata ex articolo 81 del Regolamento</i>) (<i>già approvato dalla Camera dei deputati</i>).
Giovedì 7 febbraio (<i>pomeridiana</i>)	— Disegno di legge n. 1455. — Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1974, n. 1, concernente l'istituzione del Consorzio autonomo del Porto di Napoli (<i>presentato al Senato - scade il 13 marzo 1974</i>), unitamente al disegno di legge numero 1344 concernente la stessa materia.
Venerdì 8 febbraio (<i>antimeridiana</i>)	— Disegno di legge n. 1390. — Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali (<i>già approvato dalla Camera dei deputati</i>).
Martedì 12 febbraio (<i>pomeridiana</i>)	— Interrogazioni.
Mercoledì 13 febbraio (<i>pomeridiana</i>)	— Mozione n. 32, dei senatori Nencioni ed altri, sulla situazione nel Cile.
Giovedì 14 febbraio (<i>event. antimerid.</i>) » » » (<i>pomeridiana</i>)	— Disegno di legge n. 839. — Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali.
Venerdì 15 febbraio (<i>antimeridiana</i>)	— Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio. — Ratifiche di accordi internazionali. — Interrogazioni.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PINTO, Segretario:

PERNA, CHIAROMONTE, VALENZA, ABENANTE, FERMARIELLO, PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere il loro giudizio circa la situazione dell'ordine pubblico a Napoli, gravemente turbato dal ripetersi di intollerabili atti di teppismo e di squadristico fascista, organizzati con l'evidente proposito di suscitare più vasti episodi di violenza e di eversione antidemocratica, tentando di utilizzare, cinicamente, il profondo stato di disagio e di malcontento degli strati più poveri della popolazione e dei ceti più colpiti dal vertiginoso rincaro del costo della vita, dalla mancanza di lavoro, dalla paurosa carenza e disorganizzazione dei servizi sociali e delle attrezzature civili.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali urgenti misure si intendano adottare per assicurare l'ordine democratico, colpendo esemplarmente esecutori e mandanti delle azioni squadristiche, ben noti, del resto, per precedenti criminose imprese, e quali interventi si intendano attuare per rimuovere le cause del legittimo malessere della popolazione napoletana.

A tale riguardo, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali impegni il Governo intenda assumere per la riduzione, insistentemente richiesta dalle forze democratiche, del prezzo del pane, il cui aumento è insostenibile dalle grandi masse popolari napoletane, e per la revisione del prezzo della pasta, e quali disposizioni voglia dare per garantire il rifornimento ed impedire il rialzo dei prezzi degli altri generi di più largo consumo;

2) come intenda contribuire al superamento della crisi dei trasporti pubblici, adoperandosi perchè sia data una positiva solu-

zione alla vertenza in atto, perchè siano migliorate le condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti e perchè sia assicurato un rapido ed organico potenziamento di tutti i servizi collettivi;

3) come intenda intervenire per sbloccare, d'intesa con la Regione, con le altre assemblee elettive e con gli Enti pubblici interessati, tutte le opere già finanziate, a cominciare dall'attuazione delle opere igienico-sanitarie previste dal decreto sul colera.

(2 - 0274)

DE SANCTIS. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Premesso:

che nelle ultime settimane si sono verificati in Firenze, presso vari istituti scolastici, numerosi episodi di intolleranza e di violenza;

che, in particolare, uno studente è stato selvaggiamente aggredito, riportando lesioni alla persona, nei locali del liceo « Michelangelo »;

che due giovani studentesse sono state selvaggiamente malmenate da elementi indicati come extra-parlamentari di sinistra dinanzi al liceo « Galileo »;

che, nello stesso liceo ed in altre scuole, sono stati diffusi manifestini di incitamento alla violenza, con contenuto minaccioso nei confronti di giovani nominativamente indicati, e ciò sempre su iniziativa di appartenenti a gruppi della sinistra parlamentare e non parlamentare, così come per tutti gli episodi precedenti e per altri fatti di intimidazione, di minaccia e di violenza che, pressochè quotidianamente, si stanno verificando e di fronte ai quali l'autorità scolastica sembra indulgere ad atteggiamenti permissivi, non facilitando neppure il compito dell'autorità giudiziaria e delle forze dell'ordine;

che le persecuzioni indicate sono rivolte contro appartenenti al « Fronte della gioventù » o simpatizzanti e, più generalmente, anche contro studenti che negano di associarsi alle prepotenze della sinistra ed al clima di caos da essa artatamente predisposto e che si trovano, per questo, gravemente e costantemente lesi nella libertà dell'esercizio del loro diritto allo studio;

che tale clima di disordine è gravemente pregiudizievole per l'ordine pubblico e per il mantenimento delle normali modalità di una civile convivenza;

nel denunciare le gravi responsabilità che incombono sulle autorità preposte alla tutela dell'ordine ed all'attività scolastica, non essendo ulteriormente tollerabile tale stato di cose, si chiede quale sia la valutazione dei fatti denunciati e quali direttive di immediato e diligente intervento si vogliano fornire per assolvere ai compiti costituzionalmente affidati alle istituzioni coinvolte in tale vicenda e restituire a tutti i cittadini, ed in particolare agli studenti, in un ambiente di civile progresso, le condizioni di soddisfacimento dei loro diritti morali e politici.

(2 - 0275)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PINTO, Segretario:

BROSIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — (Già 4 - 2779)

(3 - 0993)

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per essere informato sulle vere ragioni dell'allontanamento da Mosca del giornalista della RAI-TV Francesco Mattioli e per conoscere il giudizio del Governo nell'eventualità che detto provvedimento sia stato causato dal comportamento del Mattioli, giustamente caratterizzato dalla difesa degli ideali di libertà, non certamente praticati nell'Unione sovietica.

(3 - 0994)

BUCCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Premesse

la grave situazione economica in cui versano i mutilati ed invalidi di guerra e le rivendicazioni avanzate nel corso del XX Congresso della categoria, tenuto a Taormina dall'11 al 15 novembre 1973, che postulano:

a) norme pensionistiche che fissino il principio del risarcimento dei danni subiti al servizio della patria e prevedano l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale;

b) l'assistenza intesa in senso globale sul piano sanitario e sociale;

c) l'estensione dei benefici combattentistici previsti dalle leggi n. 336 del 1970 e n. 824 del 1971 ai lavoratori autonomi e dipendenti da terzi;

d) il collocamento protetto per l'inserimento in attività adeguate alle residue capacità lavorative,

l'interrogante chiede di sapere se non ritengano urgente e necessaria l'elaborazione di una normativa che soddisfi, come debito e dovere della società, le giuste richieste dei mutilati ed invalidi di guerra e quali iniziative intendano assumere per la soluzione del problema denunciato.

(3 - 0995)

BASSO, GALANTE GARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno* — Per sapere per quali ragioni ed in base a quali disposizioni la polizia italiana ha fermato a Roma il giurista brasiliano residente in Francia dottor Carlos Figueiredo Sà, la mattina del 31 gennaio 1974, all'« Albergo Bologna » — ove risiedeva su invito del primo interrogante — e lo ha accompagnato al Consolato brasiliano per fargli ritirare il passaporto, che ha consegnato all'autorità brasiliana stessa, lasciando il dottor Sà sprovvisto di qualsiasi documento ed ingiungendogli di abbandonare entro 48 ore il territorio italiano.

Si chiede se non ritengano che tale gesto sia contrario alla dignità del Governo italiano, che non è e non deve essere al servizio della dittatura fascista brasiliana.

(3 - 0996)

VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il pensiero del Governo sull'opportunità di affrettare le

decisioni concernenti il prezzo di vendita dei giornali in una situazione che sta diventando insostenibile e che fa pendere sulla libertà di stampa pericoli sempre più gravi e consistenti.

L'interrogante si permette di notare che soltanto la soluzione del prezzo libero è compatibile con il rispetto effettivo della libertà di stampa, mentre la soluzione dei contributi statali, ad integrazione del prezzo politico, inevitabilmente subordina, sia pure indirettamente, i giornali che ne fruiscono al potere politico, oltre a costituire oggetto ed occasione di pressioni e sollecitazioni certamente non giovevoli al costume democratico.

L'interrogante riconosce, tuttavia, che, proprio per favorire la libertà di espressione del pensiero, è non solo opportuno, ma necessario predisporre aggiuntivamente interventi idonei a facilitare la pubblicazione di giornali utili al dibattito democratico che, senza tali interventi, non potrebbero sorgere; ma questi stessi interventi — come, nella prospettiva del periodo lungo, la messa a disposizione, a certe condizioni, di specializzati stabilimenti tipografici pubblici e, nel periodo breve, l'acquisto agevolato della carta e la riduzione delle tariffe postali, telegrafiche e telefoniche — si possono prestabilire ed effettuare nel presupposto della prioritaria libertà del prezzo di vendita dei giornali, che è la forma normale di garanzia della libertà di stampa.

L'interrogante si permette di aggiungere che potrebbe anche essere presa in considerazione la possibilità di far gravare sui bilanci della Camera dei deputati e del Senato la spesa per la pubblicità dei dibattiti parlamentari, secondo resoconti obiettivi ed esaurienti, sui giornali disposti ad accettarla. Tale iniziativa permetterebbe di fornire un aiuto ai giornali, concesso in forma compatibile con la loro libertà, e nello stesso tempo gioverebbe alla maggiore e migliore pubblicità dei dibattiti parlamentari, che è una condizione necessaria non irrilevante dell'efficace funzionamento in senso etico-politico dell'Istituto parlamentare.

(3 - 0997)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

ARGIROFFI. — *Al Ministro della sanità ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione igienica esistente nel comune di Molochio (Reggio Calabria), dove da qualche mese si è manifestata un'epidemia di epatite virale, i cui casi accertati ammontano fino ad oggi ad 11.

L'interrogante ricorda che già qualche anno fa egli aveva denunciato lo stato paurosamente deficitario della rete fognante del Paese, presumibilmente responsabile della infezione, con un'altra interrogazione rimasta senza risposta.

Lo smaltimento dei rifiuti solidi e dei liquami avviene a Molochio in maniera insufficiente e costituisce un pericolo imminente per la salute dei cittadini, i quali, in questi giorni, manifestano viva apprensione anche in pubbliche assemblee ed attendono con urgenza i necessari provvedimenti da parte delle autorità competenti.

Pertanto, l'interrogante sollecita:

1) una ricerca accurata dei titoli e dei livelli di potabilità delle falde idriche usate nel comprensorio comunale;

2) l'identificazione e la rimozione dei punti di ristagno di liquami presenti nel territorio abitato e dei pozzi neri situati a monte del paese, dove è sorto un disorganico insediamento turistico privo delle elementari infrastrutture, necessarie persino per garantire gli scarichi fognanti;

3) la concessione del contributo finanziario indispensabile per il completamento delle trincee già progettate di fognature, la cui costruzione viene differita da molti anni, provocando una situazione di grave disagio;

4) l'accurata ed organica disinfezione e disinfestazione di tutte le aule scolastiche, dove è stato praticato un intervento sommario ed insufficiente ad offrire le opportune garanzie profilattiche;

5) il controllo sanitario ed igienico di tutti i bambini residenti nel comune, con particolare attenzione alla popolazione scolastica;

6) la profilassi generalizzata contro le presumibili sorgenti e sedi di infezione, indirizzata soprattutto alle abitazioni delle famiglie in cui si sono verificati i casi di epatite virale;

7) il censimento capillare di tutti i casi accertati o anche sospetti, la cui sintomatologia presenti elementi riferibili all'epidemia in atto, con l'adozione, oltre che dei necessari sussidi terapeutici, di un opportuno piano di intervento assistenziale;

8) la riorganizzazione dei servizi di nettezza urbana, con l'assunzione di un adeguato numero di operai e di netturbini, per la rimozione dei rifiuti solidi oggi abbandonati, tanto sulla montagna quanto su aree di infiltrazione contigue alle sorgenti potabili;

9) la dotazione all'Amministrazione comunale di un camion che, a differenza di quello usato, sia impermeabile e dotato dei requisiti necessari per fungere da contenitore ermetico dei rifiuti solidi;

10) la rimozione delle stalle oggi presenti e contigue al mattatoio comunale ed all'acquedotto;

11) l'organizzazione di un'approfondita indagine sulla potabilità delle acque e sulle cause dell'inquinamento che, con il patrocinio del locale ufficiale sanitario, affidi le ricerche all'Istituto di microbiologia ed all'Istituto di igiene dell'Università di Messina;

12) più mediatamente, la promozione di un organico studio per la definizione di un piano regolatore e di costruzione comunale e comprensoriale, con speciale attenzione ai quartieri ed ai nuclei di abitazioni fatiscenti o sorti senza la preoccupazione di rispettare gli essenziali requisiti igienici.

L'interrogante fa voti per un sollecito intervento da parte dei Ministri ai quali rivolge la presente interrogazione, onde evitare l'ulteriore estendersi della pericolosa epidemia.

(4 - 2888)

RUSSO Arcangelo, LA ROSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che con decreto ministeriale, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 9 gennaio 1974 (supplemento ordinario), sono stati indetti concorsi per 23.000 cattedre;

che all'articolo 1 di detto decreto si precisa che gli aspiranti possono parteciparvi al duplice fine del conseguimento dell'abilitazione e della cattedra;

che nel successivo articolo 2 si pone genericamente, come requisito per l'ammissione, una « età non superiore ad anni 40 »;

che tale requisito, necessario per chi intende conseguire la cattedra, non può avere rilevanza, invece, per gli aspiranti alla sola abilitazione,

si chiede di conoscere:

1) quali provvedimenti il Ministro intenda adottare onde chiarire che il predetto requisito dell'età è titolo necessario di ammissione solo per gli aspiranti alla cattedra e non anche per chi intenda conseguire esclusivamente l'abilitazione;

2) nel caso in cui i termini del bando non lo consentano, se non ritenga opportuno ed urgente integrarlo con successivo provvedimento.

(4 - 2889)

BACICCHI, SEMA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In relazione alla situazione di estremo disagio in cui versano le popolazioni dei comuni dell'alta Valcellina, in provincia di Pordenone, in seguito alla frana abbattutasi sulla strada statale n. 251, che ha interrotto o reso oltremodo precarie le comunicazioni tra i centri abitati della zona, il capoluogo di provincia e gli insediamenti industriali, commerciali, amministrativi, scolastici e sanitari, verso i quali gravitano quelle popolazioni, gli interroganti chiedono di conoscere se, in attesa di una stabile e sicura sistemazione della strada statale della Valcellina, accogliendo le richieste formulate dal Consiglio provinciale di Pordenone, siano stati adottati gli urgenti provvedimenti che si impongono, al fine di rendere agibile in tempi brevi la suddetta

strada mediante una sistemazione di emergenza, anche chiedendo, ove necessario allo scopo, il concorso del Genio militare.

(4 - 2890)

BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra (ANMIG) più volte ha sollecitato un incontro con il Governo allo scopo di esporre le esigenze della categoria e di illustrare le richieste ritenute necessarie per addivenire ad una soluzione globale dei problemi pensionistici, assistenziali e di collocamento dei mutilati ed invalidi di guerra;

che tali ripetute sollecitazioni sono state finora completamente disattese dal Governo,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno accogliere la richiesta di incontro per ascoltare dalla viva voce degli interessati le esigenze della categoria e le soluzioni che la medesima sollecita.

Quanto sopra si chiede in vista della manifestazione che l'Associazione stessa ha indetto a Roma per il 14 febbraio 1974, appunto per richiamare l'attenzione del Governo sui problemi dei mutilati ed invalidi di guerra.

(4 - 2891)

PAZIENZA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Presa visione della circolare n. 106/75 del 16 aprile 1970 della Direzione provinciale delle poste e telegrafi di Roma (in materia di decreto del Capo del Governo 17 settembre 1939: orario di servizio giornaliero di ore 6), secondo la quale l'accoglimento delle istanze del personale dirette ad ottenere l'applicazione del decreto in oggetto era subordinato all'esito di ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica, nel senso che l'accoglimento dei ricorsi predetti sarebbe stato esteso a tutti i dipendenti che si trovassero nelle stesse condizioni dei ricorrenti;

vista la circolare 257/221 del 5 dicembre 1973 della Direzione provinciale delle poste e telegrafi di Roma, che informava dell'accoglimento dei ricorsi in questione con

la sentenza del 19 dicembre 1972 del Consiglio di Stato, sezione IV,

l'interrogante chiede di sapere se si sia provveduto, e come, o, in caso negativo, quando si intenda sollecitamente provvedere al pagamento degli arretrati di tutte le ore di lavoro straordinario prestate dai dipendenti per effetto dell'accoglimento dei ricorsi citati.

(4 - 2892)

MANCINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Constatato lo stato di impreparazione e di disordine che si è palesato in questi giorni in riferimento alla presentazione delle dichiarazioni trimestrali ed annuali dell'IVA;

tenuto conto che tale inconveniente è stato anche determinato dal notevole ritardo con cui i modelli delle dichiarazioni annuali e le circolari esplicative del Ministero sono stati emanati;

considerata, infine, l'incertezza provocata tra la massa dei contribuenti dall'accavalarsi di disposizioni tardive e contraddittorie, nonchè l'elevato numero degli errori involontari di registrazione che possono generare un pesante volume di contestazioni tra il fisco ed il contribuente,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministero, onde consentire un opportuno e complesso lavoro di controllo e di correzione dei dati da parte delle associazioni dei commercianti e degli artigiani, non ritiene necessario concedere un periodo ragionevole di proroga per la presentazione delle suddette dichiarazioni.

(4 - 2893)

GATTONI. — *Ai Ministri delle finanze, della marina mercantile e del commercio con l'estero.* — Premesso:

che, con l'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 62, fin dal 2 febbraio 1970 è stato concesso un differimento nel pagamento dei diritti doganali fino ad un massimo di 180 giorni, subordinatamente all'emanazione di un decreto interministeriale che avrebbe dovuto regolare la materia;

che gli Uffici doganali di Napoli, con circolare n. 1712 del 21 marzo 1970, davano

istruzioni per l'applicazione della concessione di differimento, con una dilazione di 30 giorni;

che al porto di Trieste veniva rinnovata la facoltà di usufruire delle agevolazioni concesse con leggi precedenti, e cioè di poter pagare i diritti doganali, sempre mediante presentazione di una fidejussione assicurativa o bancaria, con la dilazione di 180 giorni;

che, a causa della diversità di applicazione del beneficio previsto, si è verificata dal porto di Napoli una costante e crescente fuga di merci con alta incidenza fiscale, quali peli, cacao, caffè, prodotti chimici, eccetera, verso il porto di Trieste, dove gli importatori hanno tutta la convenienza ad indirizzarvele;

che, se si esamina l'andamento della fuga per una sola delle predette merci, il caffè, si rileva che l'importazione è scesa a Napoli da 300.000 sacchi a poco più di 150.000, mentre a Trieste è salita da 350.000 sacchi ad oltre 2 milioni e mezzo,

si chiede di sapere se, in considerazione della situazione fallimentare del porto di Napoli, della crisi economica in cui versa la città, della disoccupazione imperante che ha ormai oltrepassato il tetto delle 100.000 unità, anche a seguito del terremoto economico del « dopo colera », i Ministri interessati non ritengano urgente ed inderogabile dare disposizioni alla Direzione generale della dogana perchè anche a Napoli sia concessa una dilazione di 180 giorni nel pagamento dei dazi doganali, per tutte le merci di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica.

(4 - 2894)

ROSA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno affidare alle Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura i compiti relativi all'istituzione, tenuta ed aggiornamento del « catasto olivicolo », previsto dal Consiglio dei ministri della CEE con provvedimento adottato nella sessione del 19-20 novembre 1973.

Come è noto, quello olivicolo-oleario rappresenta un settore particolarmente rilevante della nostra economia agricola, in particolare di quella meridionale. Da qui la necessità di porre in essere con urgenza tutte quelle

misure idonee ad assicurarne lo sviluppo. In tale prospettiva, particolarmente rilevante è il provvedimento comunitario di dare vita ad un catasto olivicolo: quest'ultimo, infatti, nel facilitare l'accertamento ed il controllo della produzione nel settore, ne tutelerà il prodotto, particolarmente pregiato, sia migliorandone le qualità intrinseche, sia normalizzando un mercato troppo spesso interessato dalla presenza di prodotti concorrenti privi di pregio. Il catasto, quindi, tutelerà in maniera efficace sia i produttori che gli stessi consumatori.

Di tanto bisogna certamente dare atto ai rappresentanti italiani presso la CEE, i quali, facendosi promotori della proposta di istituire il nuovo strumento, hanno validamente difeso la nostra economia agricola.

Si tratta ora di passare con urgenza alla fase operativa e a tal fine l'interrogante ritiene opportuno che si utilizzi la competenza e l'esperienza delle Camere di commercio, le quali, notoriamente, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, curano anche la tenuta dei diversi Albi professionali. Valga, come esempio, la tenuta degli Albi dei vigneti, per l'accertamento di tutta la produzione dei vini a denominazione di origine.

Le Camere di commercio, pertanto, sembrano gli organismi più adatti e qualificati, sia per una sollecita istituzione del catasto, sia per l'espletamento in futuro di tutti i compiti ad esso connessi.

(4 - 2895)

BROSIO, BERGAMASCO, BALBO, VALITUTTI, PREMOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie riportate da un documento pubblicato dal settimanale « Il Mondo » circa la morte del sindacalista Carmelo Battaglia.

(4 - 2896)

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 1º febbraio 1974

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì

1° febbraio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Ratifiche di accordi internazionali.

II. Interrogazioni.

III. Interpellanze.

RATIFICHE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione Unica sugli stupefacenti, adottata a New York il 30 marzo 1961 e del Protocollo di emendamento, adottato a Ginevra il 25 marzo 1972 (1046).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Irlanda per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e del Protocollo aggiuntivo, conclusi a Dublino l'11 giugno 1971 (1297).

3. Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la prevenzione dall'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, adottati a Londra il 21 ottobre 1969 (1357).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul diritto dei trattati, con Annesso, adottata a Vienna il 23 maggio 1969 (1359) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni sulla responsabilità civile nel campo dell'energia nucleare, firmate a Parigi il 29 luglio 1960 e a Bruxelles il 31 gennaio 1963 e dei Protocolli addizionali alle dette Convenzioni, firmati a Parigi il 28 gennaio 1964 (1361) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note effettuato a Belgrado il 24 aprile 1969 fra il Governo italiano e il Governo jugoslavo per il regolamento di questioni relative ad immobili già appartenenti allo Stato italiano ed adibiti al Servizio consolare italiano nel territorio jugoslavo d'anteguerra (1362) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Libano relativa alla assistenza giudiziaria reciproca in materia civile, commerciale e penale, alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Beirut il 10 luglio 1970 (1363) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra gli Stati partecipanti al Trattato del Nord Atlantico sulla reciproca salvaguardia del segreto delle invenzioni che interessano la difesa e che sono state oggetto di domanda di brevetto, firmato a Parigi il 21 settembre 1960 e modifica dell'articolo 6 della legge 1° luglio 1959, n. 514, in materia di brevetti per invenzioni industriali (1413) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Finlandia per le reciproche esenzioni fiscali e doganali a favore degli istituti culturali, concluso a Helsinki il 21 maggio 1971 (1415) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per il riconoscimento e l'esecuzione di decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, di transazioni giudiziarie e di atti notarili, conclusa a Roma il 16 novembre 1971 (1416) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato.* — Con riferimento alla tentata esportazione

in Libia di 15.500 tonnellate di farina e, in particolare, alla sconcertante vicenda delle 2.000 tonnellate di farina sequestrate a Chioggia (per ordine del prefetto di Venezia), mentre stavano per partire alla volta della Libia, ed al fatto che l'esportazione era stata autorizzata da certificati della CEE, solo materialmente rilasciati dalle autorità italiane;

dato che la farina è stata scaricata dalle navi « Coral » e « Spyros G. » e depositata negli spazi liberi del porto di Chioggia delle società esportatrici « Canonica e Bolognese s.p.a. » e « Esercizi molini emiliani s.p.a. » senza misure contro il deterioramento;

con riferimento al telegramma inviato al Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Rumor, ed ai vari Ministri competenti, del seguente tenore: « A fronte titoli di esportazione rilasciati dal Ministro delle finanze e dal Ministro per il commercio con l'estero per complessive 15.500 tonnellate di farina, dovremmo esportare, a partire dal 15 settembre, e tassativamente entro il 26 ottobre venturo, detto quantitativo farina a Governi di Libia ed Egitto. Data recente incredibile requisizione disposta dal prefetto di Venezia delle 2.000 tonnellate farina dirette in Libia, chiediamo se il Governo italiano è intenzionato a ripetere inaudito provvedimento requisizione »,

gli interpellanti, di fronte all'esigenza di tutelare il pane per gli italiani, chiedono di conoscere le ragioni del rilascio delle licenze di esportazione o dei titoli di esportazione in un momento in cui il Presidente del Consiglio dei ministri ha preso formale impegno dinanzi al Parlamento di sopperire con importazioni alla carenza di generi di prima necessità e di largo consumo il cui prezzo è stato bloccato.

(3 - 0987)

NENCIONI, BASADONNA, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, GATTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Con riferimento al terremoto al vertice dell'« Alfa Romeo », con conseguenze sulla concreta attuazione di programmi di ristrutturazione

dell'azienda e di dilatazione dei circuiti di lavoro nel Sud, gli interroganti chiedono di conoscere quale urgente soluzione sia stata presa per evitare che l'« Alfa Romeo » e l'« Alfa Sud » rimangano politicamente acefale in un momento particolarmente delicato.

(3 - 0965)

NENCIONI, BASADONNA, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, GATTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Con riferimento alle proposte di nomina in sede politica, da tradursi in sede societaria, del presidente dell'« Alfa Romeo », gli interroganti chiedono di conoscere i criteri adottati per le conseguenti urgenti scelte, perchè ogni ritardo è lesivo degli interessi nazionali, ed in particolare del livello di occupazione al Sud.

(3 - 0966)

BROSIO, PREMOLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — A proposito delle dimissioni della maggioranza del consiglio di amministrazione della società « Alfa Romeo », per conoscerne i motivi e, specialmente, se sia vero che il dissenso tra il consiglio e l'amministratore delegato si sia verificato sul preteso trasferimento nel Mezzogiorno di attività concernenti lo stabilimento di Arese, in luogo di un opportuno ampliamento dello stabilimento stesso, e quale sia la sua giustificazione in rapporto alla necessità di contemperare una sana politica meridionalistica con i criteri di doverosa economicità previsti dalla legge e con gli interessi generali del Paese.

(3 - 0993)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BASADONNA, NENCIONI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso:

che la crisi economica va assumendo dimensioni e caratteristiche particolarmente preoccupanti nelle province meridionali, an-

che per le gravi difficoltà di approvvigionamento dell'energia dalle fonti tradizionali, destinate ad aggravarsi nei prossimi mesi;

che, in conseguenza, non solo risulta scoraggiato qualsiasi proposito di investimento per nuovi insediamenti, ma viene anche minacciata la funzionalità ed il livello produttivo degli impianti in esercizio, mentre si manifesta nel settore pubblico la tendenza a differire iniziative già previste nel quadro dell'industrializzazione del Mezzogiorno;

che, in tale situazione, si è verificata, tra l'altro, la nota crisi al vertice dell'« Alfa Romeo », dovuta al proposito del presidente Luraghi di attuare programmi di espansione in base a valutazioni di pura convenienza economica, attraverso il potenziamento dello stabilimento di Arese, e non con la realizzazione di nuove unità in Campania, e ciò in contrasto con le indicazioni del CIPE e le disposizioni dell'IRI;

che i turbamenti arrecati al mercato dai noti avvenimenti richiedono una revisione del quadro programmatico onde agganciare lo sviluppo del Mezzogiorno ad imprese di valide prospettive,

si chiede di conoscere:

1) quali iniziative intendano assumere in rapporto alla crisi apertasi nel consiglio di amministrazione dell'« Alfa Romeo », ai modi con i quali ad essa si è pervenuti ed ai criteri manifestati dall'azienda in rapporto alla scelta ubicazionale per i propri investimenti;

2) quali direttive si propongano di impartire perchè gli investimenti delle Partecipazioni statali siano attuati in base ad una linea programmatica aderente alla nuova realtà economica, con un impegno perequato alle esigenze occupazionali, sempre più gravi in alcune province del Mezzogiorno, tenendo presente che qualsiasi ritardo nella definizione di tali indirizzi è destinato oltre tutto a pregiudicare l'iniziativa privata in crescente declino.

(2-0261)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANC-

TIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai gravi incidenti verificatisi nella città di Milano, nei giorni di sabato 19 e domenica 20 del corrente mese di gennaio 1974, che, a parte le responsabilità politiche (che sono tanto trasparenti quanto evidenti), avrebbero potuto essere evitati, nell'interesse della civile convivenza dell'industriosa popolazione residente ed operante a Milano;

in relazione alle reiterate denunce fatte alla Questura di Milano, sulla stampa ed in sede nazionale, in Parlamento, circa l'esistenza di formazioni extra-parlamentari che bivaccano, senza alcun timore o precauzione, con la coscienza dell'immunità nel centro di Milano, in zone ormai conosciute e delimitate, massa di manovra che, all'annuncio di ogni manifestazione del MSI-Destra nazionale, si muove minacciosa ed intemperante, prima con lo scopo di far impedire la manifestazione, poi con lo scopo di farla seguire da luttuosi o cruenti incidenti;

senza far richiamo alla vita di relazione ed ai diritti politici, tutelati da norme costituzionali,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) perchè la Questura di Milano — nè sotto la direzione del questore Allitto Bonanno, nè sotto la nuova gestione Massagrande — non ha provveduto a ripulire il centro della città, come da esigenza di tutela dell'ordine pubblico, e cioè esigenza istituzionale, e come da reiterate e motivate richieste;

2) perchè non si tenne, nel caso specifico, in doverosa considerazione la segnalazione fatta, fin dalla sera di martedì 15, alle ore 18, dal dottor Leoni Enzo, consigliere regionale e commissario alla Federazione provinciale del MSI-Destra nazionale di Milano, sia al questore dottor Massagrande, sia al suo segretario e capo dell'Ufficio politico, dottor Metrangelis, in merito alle

modalità della manifestazione ed alla pericolosità dei soliti gruppi che bivaccano nelle strade che, a raggiera, si diramano da San Babila;

3) perchè la Questura (seguendo il cattivo esempio che viene dal Ministero dell'interno) dette ordine, il sabato successivo, di vigilanza « difensiva », sì che gli agenti incaricati si trovarono, come era di facile previsione, di fronte a masse di manovra armate di spranghe di ferro e, probabilmente, di armi da fuoco e non potettero neppure intervenire, lasciando così padroni del campo i teppisti, che fecero quanto ritennero opportuno a danno di cittadini, giovani studenti e operai (si limitarono a chiamare le *jeeps*, ma quando queste arrivarono era ormai troppo tardi, come a Fiumicino: non rimase che provvedere ai feriti);

4) perchè, la domenica successiva, gli incidenti, che si verificarono « prima della conclusione del comizio al « Dal Verme » e non « dopo tale manifestazione », non furono « impediti » con la « forza », non con la violenza, con un cordone, per esempio, in Via Dante o nei pressi di Piazza Cordusio;

5) se il Governo ritenga di seguire la strategia politica che, ormai, è tanto scoperta quanto colpevole di permettere — anzi, favorire, se non finanziare — il teppismo politico (i responsabili da qualcuno debbono essere pagati), a fini eversivi e discriminatori, contro l'unica opposizione rimasta, il MSI-Destra nazionale, servendosi del sacrificio degli agenti dell'ordine, coraggiosi

quanto disarmati, paralizzati da istruzioni che costituiscono ipotesi criminose non più tollerabili, anche se mascherate da « democratico » senso del dovere;

6) se il Governo non giudichi un passo dell'intervista al « Corriere della Sera » del nuovo questore, sui fatti e sugli arresti di domenica (« avrei preferito un ventaglio maggiore di etichette »), espressione di una politica assurda: infatti, è regola di civiltà che si debba procedere solo contro i veri responsabili di delitti, per la ragione elementare che il delitto non ha e non può avere colore, ma è espressione, in ogni caso, di pericolosità criminale, cioè di capacità a delinquere, da qualunque parte l'azione sia posta in essere;

7) infine, come intenda il Governo tutelare, finalmente, l'ordine pubblico, ormai in balia della delinquenza comune, tollerata e protetta da funzionari o incapaci o deviati da precisi ordini dall'alto che costituiscono, sia per il Ministro che in ipotesi li impartisce o li tollera, sia per i funzionari locali che li subiscono, sia per gli agenti e gli ufficiali di polizia giudiziaria che li eseguono, ipotesi criminose più gravi dei fatti che possono accadere.

(2 - 0265)

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari